LA TRIBUNA

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Domenica 14 Gennaio 1917 — ROMA — Domenica 14 Gennaio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 14

... Unione Pubblicità Italiana ...

LA CONTRORISPOSTA DEGLI IMPERI CENTRALI ALLA QUADRUPLICE

Un documento incredibile

La Cancelleria tedesca — e dietro ad essa il Sancio Pancia austriaco ligio e [illegible] seguace della sua demenza — non ha saputo resistere alla tentazione di replicare alla *Nota* della Quadruplice di rifiuto alle sue derisorie proposte di pace. Non ce ne era bisogno. La Cancelleria tedesca avrebbe provveduto assai meglio alla sua stessa dignità — se ancora gliene rimane, sia pure quella affinè troppo poca di cui abbiamo la prova nella e lucubrazione che ci pone sott'occhi — limitando ogni controrisposta al già emanato proclama del Kaiser alle truppe. Ma invece il Cancelliere Bethmann Hollweg non ha saputo resistere all'impeto della sua parlantina, di quella sua disgraziata parlantina che di volta in volta, nello sforzo supremo di districarsi dal formidabile imbroglio in cui si è messo, gli stringe sempre più inesorabilmente al collo i capi stessi delle sue *gaffes*. Una volta questa sua parlantina la adoperava a comentare e a illustrare al mondo il valore dei «pezzi di carta» internazionali, o il peso delle «bronzee conquiste»; oggi invece la adopera più volentieri a parlar della pace, con una cura evidente, quanto puerilmente dissimulata in fronfie e boriose superbie, di non lasciarne cadere la pratica diplomatica accesa.... La lingua batte dove il dente duole. Ecco tutto.

Ecco tutto; se non vi fosse, nella elucubrazione odierna, la ostinata ripetizione polemica in faccia ai neutri dell'incredibile tentativo di rigettare addosso alla Quadruplice, non solo la responsabilità della guerra, ma tutta la serie stessa di delitti di leso diritto internazionale, e di lesa umanità, che innumerevoli rapporti ufficiali di quei neutri stessi a cui la polemica tedesca pretende oggi di rivolgersi consacrano ormai per la storia come distintivi specifici della guerra tedesca. Su questi risibili tentativi [illegible] ci fermeremo davvero e [illegible]. La polemica tedesca giunge così in basso nella scala morale non meno che in quella intellettuale, che non ci reggerebbe l'animo di seguirla fino in fondo. Sulla polemica — ormai passata in giudicato — della responsabilità della guerra basterà fissare ancora una volta un criterio su cui *pour cause* la Cancelleria tedesca sorvola, mirando a fare smarrire la retta via della discussione. Ed è questo: che tale polemica non ha senso, se non è ridotta a un punto concreto, cioè a quello della *determinazione* della guerra. [illegible] dell'istante, [illegible] cogliere in flagrante, altrimenti divergendo la discussione dalla polemica della responsabilità determinativa del momento, a quella delle cause, si rischia di salire per li rami fino ad attribuire le responsabilità della guerra, per esempio, ad Adamo ed Eva. La *Nota* [illegible] la politica dell'Inghilterra, della Francia, della Russia, ecc. Ma [illegible] dando per buone, dal che siamo lontani, tutte queste affermazioni — perchè non risalire ancora di un grado, alle cause per esempio che hanno determinato quella politica? E così via via, per li rami, abbiamo forti sospetti che arriveremmo forse a stabilire che anche Adamo ed Eva, o per lo meno il loro figlio Caino, siano nati proprio nella Selva Nera. Così smarrisce la polemica tedesca i rivi della discussione, divergendo da quella unica possibile della determinazione volitiva, la quale si fermerebbe a un punto solo: chi sfoderò la spada contro la Serbia?... Ecco tutto! [illegible]. Una cosa infine resta, ed è incontrovertibile: che mentre gli Alleati hanno da parte loro il fatto della loro cieca impreparazione alla guerra contro l'attiva, volitiva, determinativa preparazione tedesca, gli Imperi centrali, quando vogliono solennemente attribuire a loro la responsabilità della guerra, non trovano altri argomenti che platoniche... «aspirazioni» come quelle della Russia su Costantinopoli!...

Non meno risibili sono le argomentazioni con cui la *Nota* tedesca vorrebbe attribuire alla Quadruplice l'iniziativa — nientemeno! — delle violazioni del diritto internazionale. Quali sono questi argomenti? [illegible] gli Alleati hanno portato la guerra in Africa, privando così — aggiungiamo noi — la Germania del suo impero coloniale! Sicuro, ciò scotta molto ai tedeschi; ma che cosa c'entri il diritto internazionale non capiamo; e che dire, allora, di quelli che hanno portato la guerra in Europa, nei Balcani e in Serbia per esempio, rompendo così un equilibrio che era, sì, legato a trattati internazionali, come — per dirne uno che ci interessa — a quello della Tripoli? Non meno grave pare alla Cancelleria tedesca il fatto di truppe nere trasportate sui campi di Europa — con diminuzione del prestigio europeo sugli indigeni. Ahimè, e che dire di quelli che hanno la gloria immortale di aver riportato i Turchi fino a Bucarest, e che hanno tentato con trattati di alleanza e con l'abolizione delle Capitolazioni, di elevare lo Stato asiatico all'altezza europea, distruggendo così secoli di lavoro e di conquiste della civiltà europea, ma in vero non riuscendo ad altro che ad abbassare se stessi, e solo se stessi, a quell'infimo livello.... E che dire di coloro che a Tabora, nell'Africa orientale, hanno costretto i prigionieri europei, inglesi e italiani, a più umili servigi, da schiavi, agli indigeni? [illegible]. Sul concetto e diritto di nazionalità la polemica tedesca dà — con le confusioni che fa — ancora la prova della innata incapacità della sua mente a concepire il problema coloniale, che per essa non è che problema di sopraffazione e di distruzione, e non di elevazione e di civilizzazione dei nativi. Tutto il mondo coloniale tedesco, caduto come un fiore artificiale dal suo fittizio ramo, e senza che alcuna traccia tedesca ne sia rimasta nell'animo delle popolazioni, è prova di questa incapacità. In contrapposizione, le Potenze della Quadruplice possono portare il mantenimento sempre più adesivo del loro mondo coloniale, malgrado le mene e le sobillazioni tedesche [illegible] che non hanno, nonostante [illegible] di «portare la guerra in Africa»! — e l'Inghilterra, [illegible] proposito dei Boeri, può portare il fatto che proprio quei boeri così malcontenti del loro dominio, sono stati quelli che hanno combattuto in prima linea al suo fianco per privare la Germania delle sue colonie africane.

Ma il colmo della impudenza polemica tedesca è raggiunto a proposito del Belgio. Qui la incapacità mentale si accoppia a un tale [illegible] morale, che non più l'animo ma lo stomaco [illegible] seguirla fino in fondo. [illegible] è il cieco nato che non ha [illegible] colori, il sordomuto che non [illegible] suono. E' inutile [illegible]re. E' l'organo morale che manca alla cancelleria tedesca. Come fare per farle comprendere che l'«avere per due volte dichiarato al Governo belga che l'esercito imperiale non veniva in Belgio come nemico, ma che voleva risparmiare al paese gli orrori della guerra» non bastava per autorizzare il delitto, e non basta a lavarlo; e che, anzi, quel solo avvertimento era il delitto stesso; ed ora, il richiamarlo è l'affronto, lo scherno, il cinismo aggiunti al delitto?...

Ahimè, se son questi gli argomenti in base ai quali — per usare la frase infelice del Presidente Wilson — i neutri dovrebbero credere che l'assimilazione fra gli scopi e le idealità che i due gruppi belligeranti si propongono è completa, e può quindi fornire una base alla pace, bisogna definitivamente concludere che questa pace, per disperato amore della quale il Cancelliere tedesco è costretto a ridursi a tali scempiaggini, è ancora, sì, infinitamente lontana.....

Il testo delle Note nemiche

Le tergiversazioni tedesche

ZURIGO, 13.

Si ha da Berlino:

Il Governo tedesco ha trasmesso ai rappresentanti dei Governi neutrali la seguente nota:

«Il Governo imperiale ricevette, per il tramite del Governo degli Stati Uniti di America, del Regio Governo spagnuolo e della Confederazione svizzera, la risposta dei suoi avversari alla nota del 12 dicembre in cui la Germania, d'accordo coi suoi alleati, propose di entrare quanto prima in negoziati di pace.

«Gli avversari respingono questa proposta con la motivazione che la proposta stessa è priva di sincerità e priva di serietà. La forma di cui essi rivestirono la loro comunicazione esclude una risposta. Il Governo imperiale tiene peraltro ad esporre ai Governi delle potenze neutrali i suoi criteri sulla situazione di fatto.

«Le potenze centrali non hanno motivo alcuno di entrare in nuove discussioni sulle origini della guerra mondiale. La storia giudicherà chi abbia l'immane colpa della guerra. Il suo verdetto non sorvolerà sulla politica di accerchiamento dell'Inghilterra, sulla politica di rivincita della Francia, sulla aspirazione della Russia a Costantinopoli, come sulle agitazioni della Serbia, sull'assassinio di Serajevo e sulla mobilitazione generale della Russia, che significava la guerra contro la Germania.

«La Germania ed i suoi alleati, che dovettero impugnare le armi per la difesa della loro libertà e della loro esistenza, considerano raggiunto questo loro scopo nella guerra.

«Invece le potenze nemiche si sono allontanate sempre più dall'attuazione dei loro piani che, secondo le dichiarazioni dei loro statisti responsabili, sono diretti tra l'altro alla conquista dell'Alsazia-Lorena e di parecchie provincie prussiane, alla umiliazione e diminuzione della Monarchia austro-ungarica; alla spartizione della Turchia ed alla mutilazione della Bulgaria.

«Di fronte a siffatti scopi di guerra, la domanda di riparazioni, di restituzioni e di garanzia suona sorprendente in bocca agli avversari.

«I nemici designano come una manovra di guerra la proposta di pace delle quattro potenze alleate. La Germania ed i suoi alleati devono protestare energicamente contro il fatto che i loro motivi, esposti da loro apertamente, siano falsati in tal modo.

«Era loro persuasione che fosse possibile una pace giusta ed accettabile per tutti i belligeranti, che essa potesse raggiungersi mercè un diretto scambio verbale di idee e che perciò non si dovesse assumere la responsabilità di un ulteriore spargimento di sangue.

«La disposizione, annunciata senza riserbo, di far note le loro proposte di pace nell'entrare nei negoziati di pace, toglie ogni dubbio sulla loro sincerità. Gli avversari, a cui spettava di esaminare il contenuto dell'offerta, nè tentarono questo esame nè fecero controproposta. Invece di ciò dichiararono impossibile la pace finchè non fossero ripristinati i diritti lesi e le libertà e riconosciuto il principio di nazionalità e garantita la libera esistenza dei piccoli Stati.

«Il mondo non potrà riconoscere a queste domande la sincerità che gli avversari contestarono alla proposta delle quattro potenze alleate, ove esso abbia presente la sorte del popolo irlandese, la distruzione della libertà e dell'indipendenza delle repubbliche boere, l'assoggettamento dell'Africa settentrionale da parte dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia, l'oppressione di popoli stranieri da parte dei russi ed infine l'oppressione della Grecia, senza precedenti nella storia.

«Neppure sulle pretese lesioni del diritto internazionale da parte dei quattro alleati sono autorizzate a lagnarsi quelle potenze che dall'inizio della guerra calpestano il diritto ed hanno lacerato i trattati su cui esso è basato.

«L'Inghilterra già nelle prime settimane di guerra si dichiarò sciolta dalla Dichiarazione di Londra, il cui contenuto i suoi stessi delegati avevano riconosciuto quale diritto internazionale vigente, e violò gravemente nel corso ulteriore della guerra anche la Dichiarazione di Parigi, cosicchè le sue arbitrarie misure crearono nella condotta della guerra marittima uno stato fuori del diritto. La guerra di affamamento contro la Germania e la pressione sui neutrali nell'interesse dell'Inghilterra stanno in contrasto stridente con le norme del diritto internazionale non meno che con le leggi della umanità.

«Egualmente contrario al diritto internazionale e inconciliabile coi principii della civiltà è l'impiego delle truppe di colore in Europa e l'aver portato la guerra in Africa, cosa avvenuta mediante la rottura di trattati esistenti e che annienta il prestigio della razza bianca in quella parte del mondo. L'inumano trattamento dei prigionieri, particolarmente in Africa ed in Russia, e la deportazione della popolazione civile dall'Alsazia-Lorena, dalla Galizia, dalla Bucovina e dalla Prussia orientale sono altre dimostrazioni del modo con cui l'avversario rispetta i diritti della civiltà.

«Alla fine della loro nota del 30 dicembre, gli avversari si richiamano alla situazione speciale del Belgio. Il Governo imperiale non può riconoscere che il Governo belga abbia sempre osservato i doveri impostigli dalla sua neutralità. Già prima della guerra il Belgio, sotto l'influenza dell'Inghilterra, si era assoggettato militarmente all'Inghilterra e alla Francia, e quindi aveva violato lo spirito dei trattati stessi che dovevano assicurare la sua indipendenza e la sua neutralità. Per due volte il Governo imperiale dichiarò al Governo belga di non venire nel Belgio quale nemico ed esso pensava a risparmiare al paese gli orrori della guerra. Esso offrì per questo caso di garantire in piena misura il possesso e l'indipendenza del Regno e di risarcire tutti i danni che potevano essere causati dal passaggio delle truppe tedesche. E' noto che il R. Governo della Gran Bretagna era deciso nel 1887 a non opporsi con queste promesse all'acquisto del diritto di passaggio attraverso il Belgio. Il Governo belga respinse le replicate offerte del Governo imperiale e sopra di esso e sopra quelle potenze che lo traviarono perchè adottasse un tale contegno ricade la responsabilità della sorte che colpì il Belgio. Il Governo imperiale ha respinto parecchie volte le accuse mossegli per la condotta della guerra nel Belgio e per i provvedimenti adottativi nello stesso interesse della sicurezza militare. Esso protesta di nuovo energicamente contro queste diffamazioni.

«La Germania ed i suoi alleati hanno fatto un tentativo onesto di porre fine alla guerra e di spianare la via ad un accordo fra i belligeranti. Il Governo imperiale constata che dipendeva soltanto dalla decisione dei suoi avversari se si doveva entrare sul cammino della pace o no. I Governi nemici hanno ricusato di procedere su questa via e su di loro ricade la piena responsabilità della continuazione dello spargimento di sangue. Ma le quattro potenze alleate continueranno la lotta con tranquilla fiducia, affidandosi al loro buon diritto, finchè non sia stata conquistata una vittoria che garantisca ai loro popoli l'onore, l'esistenza e la libertà di sviluppo e che dia a tutti i popoli del Continente europeo il beneficio di lavorare insieme con reciproco rispetto e con eguaglianza alla soluzione dei grandi problemi della civiltà».

...e l'eco servile di Vienna

ZURIGO, 12.

Si ha da Vienna: Il Ministro degli Affari Esteri austro-ungarico conte Czernin ha diretto ieri ai rappresentanti degli Stati Uniti d'America, degli Stati neutrali d'Europa e della Santa Sede questa nota:

«Il Governo austro-ungarico si onorò di ricevere il cinque gennaio, per il cortese tramite del Governo degli Stati Uniti d'America, la risposta degli Stati che si trovano con esso in stato di guerra, alla sua nota del 12 dicembre, con cui esso, come gli Stati suoi alleati, si dichiarava pronto a spianare la via a negoziati di pace. D'accordo coi Governi delle Potenze alleate il Governo austro-ungarico non omise di esaminare ampiamente la risposta dei Governi nemici, e che condusse ai seguenti risultati:

«I Governi nemici, col pretesto che la proposta delle quattro potenze alleate non è sincera e non è seria, ricusano di aderirvi. La forma data da essi alla comunicazione rende impossibile rispondere loro. Ma il Governo austro-ungarico attribuisce valore all'esporre i suoi criteri ai Governi delle potenze neutrali.

«La risposta dei Governi nemici evita di esaminare la possibilità di metter fine alla guerra. Essa si limita a trattare nuovamente gli avvenimenti che condussero alla guerra, la supposta forza della propria situazione militare ed i pretesi motivi delle proposte di pace.

«Il Governo austro-ungarico non vuole per ora darsi ad una nuova schermaglia di parole sulla preistoria della guerra. Secondo la sua persuasione è già assodato ampiamente ed inoppugnabilmente davanti agli occhi di tutta l'umanità che giudica rettamente senza preconcetti, da quale parte sia la colpa dello scoppio della guerra. Riguardo, in particolare, all'«ultimatum» austro-ungarico alla Serbia, la Monarchia negli anni precedenti a questo passo diede prove sufficienti della sua longanimità di fronte ai sempre crescenti propositi e mene ostili ed aggressive della Serbia sino al momento in cui infine lo scellerato assassinio di Serajevo rese impossibile una ulteriore indulgenza.

«Oziosa sembra anche la discussione sul problema da quale parte la situazione militare sia più forte. Il giudizio ne può essere lanciato con conforto a tutta l'opinione pubblica. Del resto un paragone fra gli scopi di guerra dei due gruppi contiene già la decisione di questa questione. Mentre cioè l'Austria-Ungheria ed i suoi alleati [illegible]zarono dal principio della guerra, nessun scopo di conquista di territori, ma una lotta di difesa, il contrario è il caso degli Stati nemici. Essi mirano, per nominare solo alcuni dei loro scopi di guerra, al debellamento e alla rapina della Monarchia austro-ungarica, alla conquista dell'Alsazia Lorena come alla spartizione della Turchia e alla diminuzione della Bulgaria. I Governi alleati delle quattro potenze possono pertanto già ora riguardare come raggiunti i loro scopi di guerra puramente difensivi, mentre gli avversari si allontanano sempre più dall'attuazione dei loro piani.

«Quando infine i governi avversari designano quale manovra di guerra e dicono non sincera e senza serietà la proposta delle quattro potenze, questa affermazione fatta prima dell'inizio dei negoziati di pace e fino a tanto che non sono conosciute le nostre condizioni di pace, è affatto arbitraria, è una supposizione soggettiva senza possibilità di dimostrazione.

«Il Governo austro-ungarico ed i Governi delle potenze sue alleate hanno fatto la loro offerta di avviare negoziati di pace con piena sincerità e lealtà, giacchè dovevano essere preparati alla possibilità che fosse accolta la loro esplicita proposta di far note le loro condizioni di pace allorchè si entrasse in negoziati. Gli avversari invece sono coloro che, senza fare le loro controproposte, ricusarono di conoscere il contenuto delle proposte delle quattro potenze.

«Se gli avversari chiedono innanzi tutto il ripristinamento dei diritti e delle libertà violate ed il riconoscimento del principio di nazionalità e della libera esistenza dei piccoli Stati, basterà richiamarsi alla tragica sorte del popolo irlandese e del popolo finlandese, all'annientamento della libertà e dell'indipendenza della Repubblica boera, all'assoggettamento dell'Africa settentrionale da parte dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia, infine alla oppressione, senza esempio nella storia, della Grecia.

«Il Governo austro-ungarico constata che esso ed i Governi delle potenze sue alleate si dichiararono pronti a mettere fine alla guerra mercè uno scambio di idee verbali coi Governi nemici e che dipendeva solo dalla decisione degli avversari se la via della pace dovesse spianarsi o no. Dinanzi a Dio ed all'umanità esso respinge la responsabilità della continuazione della guerra. L'Austria-Ungheria ed i Governi suoi alleati proseguiranno la lotta con tranquilla fiducia e fidando nel loro buon diritto finchè si conquista una pace la quale garantisca ai loro popoli l'esistenza, l'onore e la libertà di sviluppo e renda possibile a tutti gli Stati in Europa di lavorare insieme, con perfetta equiparazione, alla soluzione dei grandi compiti di civiltà.

«Il Governo imperiale e regio si onora di chiedere la mediazione cortese di Vostra Eccellenza per portare a cognizione del suo Governo questa esposizione».

UN PROCLAMA DEL KAISER

AMSTERDAM, 12.

Si ha da Berlino: L'Imperatore ha diretto al popolo tedesco il seguente proclama:

«I nostri nemici hanno gettato la maschera. Dopo avere respinto con indignazione e con ipocrite allusioni al loro amore della pace e dell'umanità la nostra onesta offerta di pace, essi riconoscono ora, nella loro risposta agli Stati Uniti, i loro desiderii di conquista, la cui bassezza è ancora aumentata dalla calunnia e dai motivi esposti. Il loro scopo è l'annientamento della Germania, lo smembramento dei nostri alleati, l'asservimento della libertà dell'Europa e dei mari sotto lo stesso giogo che la Grecia ora sopporta, serrando i denti. Ma ciò che non poterono ottenere con 30 mesi di lotta la più sanguinosa e con la guerra economica più mancante di scrupoli, essi non perverranno ormai ad ottenere. Le nostre gloriose vittorie e la volontà di ferro con la quale il nostro popolo ha tanto combattuto al fronte, quanto ha sopportato al focolare domestico tutte le asprezze e le miserie danno la sicurezza che la nostra ben amata patria non ha nulla a temere dall'avvenire. L'indignazione fremente e la santa collera raddoppieranno il vigore di ogni tedesco, uomo o donna che sia, consacrato al combattimento, al lavoro ed alle sofferenze, rendendolo pronto a tutti i sacrifici. Dio che mise nel cuore dei nostri valorosi popoli il glorioso spirito della libertà, ci darà pure, insieme ai nostri leali alleati, che hanno passato la prova del fuoco, la vittoria completa contro la sete di conquista e la rabbia di distruzione del nemico.

Firmato: Guglielmo Imperatore e Re.

I Tedeschi nell'imbarazzo

WASHINGTON, 13. — Nei circoli diplomatici bene informati si assicura che i tedeschi siano imbarazzati per il tono fermo della risposta degli Alleati al Presidente Wilson e per la precisione delle loro condizioni.

Bethmann-Hollweg deve andarsene

(Nostro servizio particolare dalla Svizzera)

ZURIGO, 13.

Risale ai tempi di pace la trasformazione del Cancelliere dell'impero germanico in Bethmann-Hollweg. Bethmann se ne deve andare. La campagna che facevano allora i conservatori contro Teobaldo era però uno scherzo in confronto con quella che stanno facendo ora contro di lui gli oltranzisti e gli annessionisti di tutti i colori. Così dopo tutto quanto è già stato registrato anche su queste colonne, abbiamo oggi caratteristiche manifestazioni. Ecco qui, per esempio, una decisione che fu presa proprio ieri dalla Lega del partito della marca occidentale e che fa il giro trionfale nella stampa pangermanistica. Comincia quella decisione col constatare che il popolo tedesco non potrà arrivare a supreme gesta se non sarà guidato da uomini forti. Poi esprime il timore che i torrenti di sangue tedesco siano stati sparsi per una debole pace e che il popolo germanico venga condotto al nuovo Congresso di Vienna nel quale verranno posti al gigante tedesco i desiderati terrapolitici. Soprattutto si teme che il Cancelliere dell'impero sia impari al grave compito che gli spetta. Poi c'è il famoso peccato originale commesso da Bethmann Hollweg. Confessando al Reichstag il torto fatto dalla Germania al Belgio, egli ha gettato, come dice quella Lega politica, sul popolo tedesco la maledizione della violazione del diritto internazionale. Quella Lega scrive perciò che il popolo tedesco deve sperare che il signor Cancelliere dell'impero per il bene della patria e per l'avvenire della Germania, ceda il posto ad un uomo di altro calibro.

Anche il solito Reventlow torna alla carica. Sebbene il popolo germanico respinga la responsabilità per le parole dette dal Cancelliere intorno al Belgio, nulla può però mutare il fatto che le conseguenze e gli effetti delle parole del Cancelliere avranno grande influenza sullo sviluppo delle faccende dell'impero e del popolo germanico fino a che l'attuale Cancelliere sarà in carica, e così di questo passo. Ma oggi si unisce alla fronda anche un uomo di Corte, il principe Salmhorstmar, il quale non è alle sue prime armi nella campagna annessionistica. A questo principe è caduta una pietra dal cuore quando ha sentito che l'Intesa ha respinto la proposta di pace del Cancelliere. Anche egli però teme che il signor von Bethmann Hollweg finisca per aggrapparsi a qualunque fuscello gli venga sporto dal presidente Wilson. Egli pure scrive che la cosa più grave in questa guerra già tanto grave, è che il popolo abbia dovuto perdere ogni fiducia in chi dirige la politica dell'impero.

Il tedesco lingua universale!

La presidenza della Società per la lingua tedesca, la quale lavora in tempo di pace per la purezza e la diffusione della lingua tedesca, ha tenuto un'assemblea in cui ha preso una decisione di grandissima importanza. I numerosissimi presenti, convenuti da tutte le parti della Germania e dell'Austria tedesca, decisero cioè di rivolgere al Cancelliere dell'impero la preghiera che nelle future trattative di pace i delegati della Germania si servano esclusivamente della lingua tedesca e che in nessun caso venga ammessa nella discussione una delle lingue parlate dai nemici della Germania.

Ammutinamenti czechi in Austria

Quando nella stampa svizzera e poi in quella dell'Intesa si vide la notizia che nell'esercito austriaco erano avvenuti ammutinamenti di reparti di truppe czeche, la Legazione austriaca a Berna e poi la stampa ufficiosa di Vienna si affrettarono a smentirla in tutte le regole. Adesso invece se ne ha la conferma ufficiale, nientemeno per la sentenza del supremo tribunale militare, e che tra i reati commessi dal Kramarsch, annoverà questi: diffusione di proclami russi in Boemia e in Moravia a dimostrazione di simpatia per il nemico, numerosi processi per delitti politici, poca partecipazione della popolazione czeca alla sottoscrizione dei prestiti di guerra, formazione di corpi di volontari czechi al servizio del nemico all'estero.

G. B.

Per un unico Capo

Un voto francese

PARIGI, 12. — Durante la riunione tenuta stamane alla Camera il Gruppo dell'azione nazionale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno reclamante unità di direzione fra gli Alleati.

Secondo l'ordine del giorno, la direzione politica della guerra dovrà spettare ai Governi e ai Comitati di guerra, e le decisioni essere prese in comune in riunioni periodiche. Per assicurare la direzione comune bisognerà costituire uno Stato Maggiore interalleato che avrà presso i Governi alleati la parte che spetta agli Stati Maggiori presso i generali comandanti. Per assicurare unità di direzione sui teatri delle operazioni, ove sono impegnate truppe di nazionalità diverse, i Governi, dopo la scelta di comune accordo di un comandante in capo, dovranno porre presso di lui uno Stato Maggiore interalleato, che solo potrà permettere l'utilizzazione delle comuni risorse e, se ve ne sarà bisogno, la fusione delle truppe.

Nuova crisi in Austria

ZURIGO, 12. — Si ha da Berlino: Il *Lokal Anzeiger* ha da Vienna: E' probabile che il Gabinetto Clam Martinitz si ritiri entro la settimana ove non riesca a raggiungere l'accordo con i partiti circa l'autonomia della Galizia. La situazione del Ministero era già grave a causa del Compromesso con l'Ungheria e si è ora acuita perchè i partiti tedeschi insistono nel chiedere che la autonomia della Galizia e la riforma del regolamento della Camera siano stabilite con decreto prima della ripresa dei lavori parlamentari. In questo modo, usciti i deputati polacchi, i tedeschi avrebbero la maggioranza nella assemblea. Invece Clam Martinitz vuole una soluzione parlamentare. Di qui il dissidio e la probabile crisi.

Il complotto tedesco contro il Canadà

LONDRA, 13. — I giornali pubblicano particolari circa il complotto tedesco agli Stati Uniti, il cui epilogo è stato il riconoscimento da parte della Corte federale di San Francisco, della colpabilità del console generale di Germania, del vice-console e di parecchi altri personaggi convinti colpevoli dei loro delitti. Essi confessarono che il complotto aveva per scopo l'organizzazione militare contro il Canadà e la distruzione delle munizioni degli Alleati e delle loro navi mediante la dinamite. Il complotto fu denunciato da un agente informatore il quale fu il principale testimone e le cui deposizioni non furono smentite.

Questa scoperta ha prodotto impressione.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Prigionieri e materiale di guerra catturati

COMANDO SUPREMO, 13 Gennaio 1917.

Lungo tutta la fronte, consueti tiri delle artiglierie, più intensi nelle GIUDICARIE, nella zona di PLAVA e sul ciglio settentrionale dell'altipiano CARSICO.

L'attività di nostre pattuglie sul CARSO ci procurò la cattura di qualche prigioniero e di numerose casse di bombe, abbandonate dal nemico in una dolina.

CADORNA.

Le opere di Trieste bombardate

Un idrovolante austriaco abbattuto

Il Ministero della Marina comunica:

Nella notte dell'11 corr. nostri idrovolanti eseguirono un'incursione in territorio nemico gettando sul crocevia di Prosecco e sulle opere militari di Trieste varie bombe con constatato effetto distruttivo. I nostri apparecchi ritornarono incolumi alla loro base, malgrado l'intenso fuoco delle artiglierie nemiche.

Nella stessa notte due idrovolanti nemici tentarono inefficacemente un'incursione su Grado e Gervignano. Uno di essi, il «K. 301», colpito dalle batterie antiaeree di Grado, fu costretto ad atterrare; gli aviatori furono fatti prigionieri.

CRONACA DI ROMA

DOMENICA, 14 gennaio. — S. Ilario. — Il Sole nasce alle ore 7.38'; tramonta alle ore 17.0'.0''.
La Luna nasce alle ore 23.10'; tramonta alle ore 10.11'.
L'Avemaria suona alle ore 17.30.
Con oggi ha principio l'anno 1917 del Calendario Giuliano.

AL CONSIGLIO COMUNALE

Gli insegnamenti facoltativi

Il Consiglio comunale dopo avere ascoltato ieri la importante comunicazione dell'assessore De Rossi sulla questione del gas — comunicazione che i nostri lettori già conoscono, trattò la proposta dell'assessore De Benedetti sugli insegnamenti facoltativi.

Inizia la discussione il Cons. Alessandri dicendo che il bilancio della scuola non deve soffrire limitazioni.

Ad ogni modo, considerandolo come un esperimento, voterà in favore.

Il Cons. Martire ha parlato hai pure da vero professore specialista della materia ai vero professore specialista della materia.

Il Cons. Apolloni, più volte chiamato in causa dal cons. Martire durante la lunga e minuta disamina della proposta, loda invece l'Assessore per avere affrontato il problema, giacchè ritiene che gli insegnamenti facoltativi così come prima venivano impartiti nelle scuole elementari, non rispondevano alle esigenze dei momenti presenti.

Termina dichiarando, che voterà in favore della proposta.

I Consiglieri Cavaglieri, Dragoni, Scaduto, Ducci e Borromeo giudicano la proposta con molta indulgenza ritenendola un esperimento che deve essere incoraggiato.

L'Assessore Di Benedetto da ultimo risponde a tutti ed illustra il progetto dimostrando che ivi si sono integrati alcuni insegnamenti speciali ed altri invece sono stati ridotti. Quindi nessuna innovazione venne introdotta.

La proposta messa ai voti è approvata a grande maggioranza insieme a quella sulla riforma dell'insegnamento del canto corale.

Dopo di che la seduta è tolta.

Per la vendita dei dolciumi nei pubblici esercizi

Il Luogotenente del Re ha firmato il seguente decreto, per disciplinare la vendita e la somministrazione dei dolciumi nei pubblici esercizi:

Art. 1. — E' vietata, a far tempo dal 15 gennaio 1917, la vendita e la somministrazione anche a titolo gratuito, fatta in pubblici spacci ed esercizi, dei dolciumi di qualsiasi genere, nei giorni di sabato, domenica e lunedì di ogni settimana.

Art. 2. — I contravventori alle disposizioni del precedente articolo sono puniti con l'ammenda da L. 100 a L. 1000 e con la confisca della merce.

Tali sanzioni saranno applicate dagli intendenti di finanza.

Il prefetto, su proposta dell'intendente, può ordinare il ritiro della patente di esercizio ai contravventori.

Art. 3. — Contro i provvedimenti emanati dall'intendente di finanza e dal prefetto, a norma del precedente articolo, è ammesso soltanto il ricorso al Ministero di agricoltura, entro 10 giorni dalla comunicazione del provvedimento.

La decisione del Ministero non è soggetta a nessun gravame, nè in sede amministrativa, nè in sede giudiziaria.

Per seminare patate

L'ufficio municipale di Annona ha messo a disposizione della Società fra gli agricoltori romani un quantitativo di 2000 quintali di patate da seme. Altro notevole quantitativo, pure di patate da seme, è stato messo a disposizione anche dal Consorzio agricolo. L'on. consigliere comunale comm. Mistrini è stato incaricato della sorveglianza della erogazione stessa. In seguito ad accordi all'uopo intervenuti, si è stabilito che il prodotto dovrà essere venduto preferibilmente sulla piazza di Roma.

Per lo zucchero

L'Ufficio municipale di Annona avverte i rivenditori al minuto che non essendosi potuto ottenere il graduale ritiro delle licenze per l'acquisto all'ingrosso dello zucchero, seguendo l'ordine alfabetico, verranno rilasciate ogni giorno dalle 9 alle 12 sino al 20 corr., escluse le domeniche.

Per il corrente mese non si accettano più domande per ottenere le licenze suddette.

Per l'ingordigia di vendere a caro prezzo

Il Municipio comunica:

« Si è proceduto dai Vigili sanitari al sequestro delle seguenti derrate, evidentemente trattenute per venderle a più caro prezzo, e che invece deteriorarono:

Indivia capi 100 — Cipolle kg. 10 — Mele kg. 75 — Pere kg. 16 — Castagne kg. 471 — Aranci kg. 1831 — Patate kg. 16 ».

Al Giardino zoologico

Una gradita sorpresa avranno domani i piccoli frequentatori del Giardino Zoologico.

I primi centocinquanta bambini accompagnati che entreranno in Giardino dopo le 14 col solito biglietto festivo, acquisteranno il diritto di concorrere ad una ricca pesca di giocattoli, di vaschette con pesci rossi, di sacchetti con frutta secca, ecc., di cartoline illustrate, ecc. Nessun Bambino manchi dunque al Giardino Zoologico.

In danno della Cassa Nazionale Infortuni

L'operaio Ceccotti Telesio, addetto ai lavori della nuova casa ferrovieri nel Quartiere Tiburtino, verso la fine dello scorso novembre denunziava alla Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, una escoriazione al pollice destro che egli aveva riportato nel lavoro e che era stata giudicata guaribile in sei giorni. Procedutosi all'accertamento medico da parte dei sanitari dell'Istituto, fu accertato un susseguente aggravamento della escoriazione dovuto a sostanze caustiche applicate volontariamente sulla parte allo scopo evidente di prolungare la guarigione e di percepire per essa una maggiore indennità. Ed in base a ciò il Ceccotti fu denunziato all'autorità giudiziaria e da questa rinviato a giudizio per rispondere di tentativo di truffa a danno della Cassa Nazionale.

Caduta la causa nell'udienza di ieri dinanzi all'VIII sezione del nostro Tribunale il Ceccotti è stato dichiarato responsabile del reato ascrittogli e pertanto condannato a mesi 5 di reclusione e lire 250 di multa.

La Cassa Nazionale, costituita parte civile, era rappresentata dall'avv. gr. uff. Francesco Di Benedetto; presidente cav. Perolo; P. M. cav. Ronge; difensore d'ufficio avv. Ugo Bianchi.

Generosa elargizione al Comitato pro invalidi della guerra

Il Comitato centrale dei soccorsi americani (Croce Rossa Americana), ha elargito la somma di lire mille al Comitato Pro-invalidi della Guerra, destinandola in modo speciale al Nevrosomio militare di Villa Wurts, al Gianicolo.

Merita di essere segnalata anche questa nuova cospicua elargizione, come esempio di illuminata filantropia, diretta a favorire l'assistenza ed il conforto dei nostri valorosi soldati, affetti da infermità nervose.

Impressionanti indizi sul delitto di Rocca di Papa

Le constatazioni

Il misfatto di Rocca di Papa continua ad occupare l'attenzione delle popolazioni laziali; può dirsi anzi che esso è rimasto nei Castelli romani in prima linea, nonostante tutto l'interesse che desta l'assassinio del Vicinanza. E ciò perchè attorno all'uccisione del Brunetti si sviluppano cumuli ed ombre impressionanti. Ricordiamo in poche parole il fatto.

Vincenzo Brunetti di anni 45, da Rocca di Papa, ammogliato e con un figlio diciottenne, venne trovato il giorno 8 corrente, alle 12, morto nella sua vigna a Valle Oscura, e precisamente nella località « Calcara » di sua proprietà. Egli era supino, leggermente piegato a sinistra, le braccia distese e le mani irrigidite. Uomo robustissimo. Aveva una ferita alla gola, alla faccia e ai polmoni, che sembrava prodotta da un colpo d'arma da fuoco carica di grossi veccioni.

Avvenuto il sopraluogo delle autorità locali alla Calcara, dove il povero Vincenzo Brunetti fu ucciso, dell'istruttoria sul delitto cessò d'interessarsi il vice-pretore di Frascati ed assunse l'incarico il Procuratore del Re di Roma, il quale inviò a Rocca di Papa il giudice avv. Mentola coi dottori Impallomeni e Massari per la necroscopia. Questa si compì tre giorni dopo l'omicidio. Frattanto le indagini furono tutte fatte dal brigadiere dei RR. Carabinieri, Michele Pizzuto. Questi da principio sembrava alquanto incerto nelle sue operazioni. Ma non era così. Egli agiva e non parlava, rivelando molto criterio e molta esperienza. Le dottrine scientifiche molte volte fanno deviare dal retto sentiero e perdere un tempo prezioso ed il buon senso giunge talora a delle scoperte, a cui non giunge la scienza burocratizzata. *Parva sapientia regitur mundus.*

La necroscopia

La necroscopia dimostrò che la morte del Brunetti avvenne per emorragia. Che fosse stato colpito con arma lunga da fuoco già risultava dopo il sopraluogo del pretore di Frascati e si sapeva anche dove e come fossero le ferite. Sono stati colpiti i polmoni, l'aorta, la succlavia. Furono trovati alcuni frammenti di piombo, non di pallini, non di veccioni, ma di piombo fuso e tagliuzzato irregolarmente. Tale sembra che sia il reparto riscontrato. Un fatto importante, che risulta dalla necroscopia, è che il colpo sia stato tirato dal basso all'alto. I proiettili infatti, penetrati nella sezione destra del dorso, come avrebbero potuto lacerare la succlavia se fossero stati diretti orizzontalmente? Se il Vincenzo Brunetti stava in piedi, lavorando, la punta del fucile, che lo colpì, doveva essere più bassa della ferita riscontrate sul dorso e con una perizia balistica si potrebbe anche stabilire all'incirca la distanza a cui trovavasi il tiratore. Sul Brunetti furono tirati due colpi od un solo colpo? La diffusione delle ferite alla sezione destra e sinistra del dorso, al collo e alla guancia, potrebbe indurre nella convinzione che i colpi fossero stati due, di cui uno nella schiena e l'altro più in alto. Ma, considerando che la rosa di espansione dei proiettili angolosi non è mai regolare e mostra degli sbalzi incredibili anche a piccole distanze dal luogo dello sparo, farebbe ritenere che il colpo fosse stato unico e l'accertamento della obliquità del colpo nel nostro caso avvalorerebbe l'ipotesi. Il fatto poi che in direzione frontale dell'ucciso si riscontrarono in una conocchia delle canne spezzate da proiettili nel punto preciso della loro incrociatura dimostrerebbe che il colpo non fu tirato troppo in basso, non lontanamente da terra, ma colla differenza di pochi centimetri più giù delle ferite del dorso. Adunque l'uccisore non stava coricato e forse non in ginocchio, ma in piedi e non a grande distanza dal colpito. E allora come va che il Brunetti Vincenzo non si voltò al rumore dei passi di colui, che portava il fucile? Questi forse era persona amica, di cui egli non aveva alcuna preoccupazione, tanto che seguitò a lavorare col tiratore situato di dietro? Che il Vincenzo Brunetti non abbia udito il rumore dei passi del veniente fra i canneti, sembra inverosimile. Questo punto, che precedette l'omicidio, deve essere bene studiato.

Le affannose ricerche

Il brigadiere Pizzuto fece subito molte ricerche, con ragionevolezza. Sapeva che il padre della moglie dell'ucciso, diseredando due sorelle di questa abitanti a Torino, le aveva lasciato ad usufrutto la vigna detta la « Calcara » (il luogo della morte del Brunetti) e si accertò subito se vi fossero a tal riguardo dei dissidi. Risultato negativo. Sapeva che lo zio del Brunetti aveva fatto la vendita di un terreno a favore dell'ucciso, escludendo il fratello di costui, Rinaldo, ora sotto le armi. Anche qui risultato negativo. Sapevasi anche che nel settembre u. s. Brunetti Vincenzo aveva avuto una questione con un tale, di cui avrebbe schiaffeggiato la figlia per un passaggio illecito nella sua vigna in tempo di fichi. Gli interrogati presentarono un *alibi* chiarissimo. Il Pizzuto poi fece molte ricerche intorno alla vigna del Brunetti, ricercò nelle fratte, nelle capanne, dovunque per trovare traccie, che potessero dare un lume sul misfatto, ed interrogò anche quelle persone che, al detto della guardia campestre, lavoravano nel giorno dell'omicidio presso alla Calcara. Dall'interrogatorio di questi vignaiuoli nulla si potè desumere. Essi però saranno ancora interrogati.

Frattanto ieri giunse a Frascati anche il giovane ed egregio maresciallo maggiore Umberto Fatale, che si associò all'opera del Pizzuto. Questi compirono insieme vari interrogatori in famiglia dell'ucciso e rilevarono subito che il contegno della moglie di Vincenzo Brunetti era molto freddo e non franco e così quello del figlio Zefiro, di anni 18 circa. Madre e figlio furono chiamati in caserma e nuovamente interrogati. La madre asserì che il figlio, uscito la mattina della fatale domenica, ritornò in casa verso un'ora col fucile e riuscì poi, subito. Il figlio invece disse di essere veramente uscito al mattino, ma di non essere più ritornato che alla sera, trattenendosi per la via o nelle osterie ed a conferma del suo dire citò il suo compagno Angelo Trinca. Il dire di questo non sembra concorde con quello dello Zefiro Brunetti. Per queste sue contraddizioni e più che altro per il suo contegno impressionante, il figlio fu trattenuto in arresto, e così anche la madre, Maria Castri, di anni 42.

Parricida?

Il fucile e la borsa delle munizioni dello Zefiro Brunetti furono portati in caserma ad ispezionati. Il fucile è a doppia canna, ad avancarica, di tipo moderno e buonissimo. La borghetta porta nel battente traccie di un stoppaccio *identico* a quello trovato presso al cadavere, come già dicemmo, identico per colore e qualità. Il fucile trovato in casa era carico e le cariche saranno esaminate. La borsa delle munizioni contiene dei pezzetti di piombo irregolari. Si comprende che il piombo si fuse prima e poi si tagliuzzò. Lo Zefiro Brunetti aveva il permesso di caccia. Aveva pregato il padre di farglielo ottenere. Tra padre e figlio esistevano rancori? Pare di sì, e ciò perchè il figlio amoreggiava con una donna di servizio, che ora sta a Roma, e al padre non garbava tale amore. Così avvenivano spesso delle scene. Questo ci si riferisce. Il padre era autoritario. Il figlio era assai innamorato della ragazza e non seguiva i consigli del padre, il quale una volta si era lamentato della cosa anche coi carabinieri. Lo Zefiro Brunetti è basso di statura. Dicono che egli fosse frequentatore di bettole e che il suo aspetto possa indurre dei dubbi sul suo carattere. Qualcuno invece assicura che il giovane non abbia mai dato luogo a critiche sul suo contegno.

La cose stanno a questo punto e le indagini seguono attivamente. Si è sulla buona traccia? Noi non vogliamo e non possiamo pronunciare alcun giudizio. E' troppo orribile ammettere l'ipotesi di un parricidio. Un parricidio in questi giorni è avvenuto ad Apice (Benevento) ed in condizioni impressionanti. Un tal Pasquale Lanzillo, diciottenne, uccise il padre perchè questi si opponeva ad un suo amore con una contadina sua compaesana. Avvenivano continui litigi in famiglia. Durante un forte diverbio il padre fu ucciso con due colpi di fucile e contemporaneamente furono feriti la madre ed un fratellino. La nostra mente rifugge dall'idea che l'omicidio di Rocca di Papa sia avvenuto in simili condizioni e vogliamo accennare alla possibilità di una disgrazia.

Vincenzo Brunetti può anche essere stato ucciso per caso. E allora si spiegherebbe la tranquillità, con cui egli stava lavorando ed anche perchè invece di essere colpito dalla parte del cuore sia stato colpito a destra. Vi è però qualche grave indizio che farebbe escludere questa ipotesi. Ma non basta ancora. Bisogna intensificare le indagini e placare l'ombra del morto.

E noi auguriamo che si faccia la luce al più presto su questo omicidio, che ha turbato profondamente questa popolazioni. Siamo sicuri che l'opera del maresciallo Fatale e del brigadiere Pizzuto basteranno a tale scopo. Essi sanno agire con calma, con prudenza, con intelligenza lodevolissime.

IL DELITTO IN FERROVIA

Dove si svolgono le ricerche

TERNI, 11.

Ormai l'interesse del delitto, per le autorità di polizia di qui, è scomparso interamente. Il cadavere è arrivato qui per caso, e solo alla solerzia del commissario Maiera e del capitano dei carabinieri Zingarelli si deve se attive ricerche, anzi le sole ricerche che hanno aperto la buona strada, sono state compiute.

Interrogati qui i ferrovieri delle due squadre, Bonomo e Busi del deposito di Roma, e D'Amelio e Perfetti di quello di Orte, ormai la pratica, come suol dirsi in gergo burocratico, è passata all'autorità giudiziaria, la quale per proprio conto continuerà nelle ricerche.

Lungamente è stato interrogato il frenatore sul quale furono segnalate macchie di sangue sul predellino del vagone e non si curò di verificare. Egli era nella garitta del vagone immediatamente precedente quello ove l'assassinio è stato compiuto, e avrebbe dovuto veder salire e scendere le persone dal vagone seguente. La sua deposizione è infatti interessante, in quanto stabilisce che il delitto fu compiuto fra Poggio Mirteto e Civita Castellana, poichè fino a Poggio il Vicinanza non fu solo nel compartimento. E questa è anche una prova di più che l'assassino sapeva bene che il Vicinanza sarebbe sceso a Civita, altrimenti avrebbe pensato di fare il colpo dopo Orte, durante il percorso di uno dei *tunnels* che precedono la stazione di Terni.

L'ing. [illegible], che dirige a Nera Montoro i lavori della Società francese « Villeneuve », ha deposto di avere udito nello scompartimento vicino al suo, quello ove era il Vicinanza, delle voci concitate e dei rumori, ma non vi diede importanza, credendo fossero voci di ragazzi che tornano tutti i giorni da Roma.

Le ricerche si svolgono ora attive, fra Civita Castellana e Stimigliano, dove si presume che l'assassino debba essere sceso, e debba avere ripreso il treno che lo ha ricondotto a Roma.

Si ritiene che l'assassino, pratico del servizio, deve essere sceso dal treno, dalla parte opposta della stazione, mentre questo è in rallentamento per la fermata a Civita Castellana, e deve essersi dileguato per la campagna cercando di arrivare in tempo a Poggio Mirteto per prendere il treno per Roma.

Il trasporto della vittima

L'autorità giudiziaria, dopo eseguita l'autopsia, ha concesso alla famiglia il permesso di far trasportare il cadavere a Roma.

Il vagone, sul quale il dot. Falco ha preso rilievi e fatto constatazioni interessanti, e ove il prof. Troitarelli del nostro Istituto Tecnico è stato incaricato di fare l'esame di alcuni liquidi, è stato aperto e sarà rispedito a Roma. La salma parte oggi col treno 201 in partenza da Terni alle 18.

Ieri sera furono affissi nella città i manifesti invitanti i ferrovieri ed i cittadini a recarsi al cimitero per accompagnare di qui alla stazione la salma del giovane ucciso. Molta folla, composta in parte di ferrovieri, ha risposto all'invito. Molti ferrovieri della stazione di Terni e delle stazioni limitrofe assistevano al trasporto, che è riuscito solennissimo. Molte ghirlande erano sul carro, e alla stazione la salma è stata salutata da brevi parole dette da uno dei colleghi della vittima.

Verso un arresto sensazionale?

L'assassino dell'applicato Vicinanza è tuttora uscito di bosco. Da ieri molti nomi si son fatti, molte deduzioni si sono tratte da circostanze nuove giunte più per ingarbugliare la già intrigata matassa che per aiutare il magistrato a dipanarla; ma il cav. Castaldi che ha voluto prendere personalmente la direzione delle indagini e che da tre giorni non ha requie, non s'è lasciato distrarre e sembra segua imperterrito una pista nuova, che dovrà condurlo alla scoperta del reo.

Per ora si è chiuso e giustamente nel più assoluto mutismo; si è abbottonato con triplice fila di alamari e nessuno per quante arti sottili abbia impiegato, è riuscito ancora a strappargli una parola sola.

Il *reporter* però non s'arrende; è tenace nell'attacco come il funzionario preso di mira lo è nella difesa: ne studia ogni movimento, ogni sguardo, ogni parola e sovente coglie nel segno. Per cui, per mille piccoli indizi non sfuggiti all'occhio indagatore del cronista, possiamo ritenerci quasi certi che in serata o forse domani, il delitto Vicinanza non sarà più avvolto, come è stato fino ad ora, dal fitto velo del mistero.

Lectura Dantis

Le Letture nella « Casa di Dante », che, secondo avevamo annunciato, dovevano riprendersi domani domenica col discorso di Innocenzo Cappa, si riprenderanno invece giovedì 18 gennaio.

Causa di tale cambiamento sono alcuni restauri che il Comitato ha dovuto ordinare nella sala stessa delle Letture; e causa del giorno insolito, del giovedì, è il desiderio di non alterare l'ordine del programma.

Così Innocenzo Cappa, che non avrebbe potuto parlare il giorno 18, chiuderà invece il magnifico ciclo dantesco nell'aprile di quest'anno illustrando il tema indicato dal programma. E giovedì 18, alle ore 15, cedendo a una preghiera del Comitato, parlerà Piero Misciattelli sopra un tema nuovo e suggestivo: « Dante e Madonna Pietra ».

Ricordare qui i meriti di Piero Misciattelli come letterato e come parlatore, dire la profonda e sicura conoscenza ch'egli ha del pensiero e delle opere tutte del divino Poeta, sarebbe cosa vana. Il nostro pubblico eletto, quello che meglio onora Dante e più frequenta la sua « Casa », ha avuto modo anche lo scorso anno di esprimere al Misciattelli, per l'elevatezza e la genialità delle sue Letture, il proprio compiacimento e di applaudirlo sinceramente. E, dicevamo, il tema scelto da lui per l'inaugurazione è pieno di promessa.

Per le altre Letture, che seguiranno la prima del Misciattelli, l'ordine non è mutato: di modo che G. A. Cesareo illustrerà il Canto XXI dell'Inferno, domenica 21 gennaio, A. Panzini il Canto XXII domenica 28 gennaio, ecc. ecc.

Ricordiamo che tutte le Letture indistintamente cominciano alla « Casa di Dante » (Torre degli Anguillara, piazza d'Italia) alle ore 15 precise.

Per una omonimia

Non deve confondersi il sig. Achille Masini, attualmente proprietario di una gioielleria, con l'individuo sorpreso dal cav. Bardellini nella bisca della Cancelleria. Egli n'è del tutto estraneo.

Il ritorno del Prof. Comm. P. Fabiani

E' qui nuovamente l'illustre specialista per la cura della sterilità e mali uterini, Prof. comm. Pietro Fabiani, chiamato in Roma, per la grande stima che gode, da altra cliente, addivenuta felicemente madre in seguito alle cure con il suo elogiato metodo. Egli, per altre importanti operazioni, ritornerà domani in Napoli, per riassumere la direzione della nuova Scuola Medica, e dell'Istituto medico-chirurgico-ginecologico in Via S. Giorgio al Duomo.

Comunicato

Il sottoscritto rende noto lo smarrimento di un vaglia cambiario di L. 3000, emesso il 30 marzo 1916 dalla Sede di Roma del Banco di Napoli col n. 668, intestato alla Società Romana pel Formaggio Pecorino; quindi invita chiunque lo possiede a presentarlo nella Cancelleria del Tribunale di Roma, nel termine di giorni 40, con avvertenza che, in difetto, il vaglia stesso sarà dichiarato inefficace riguardo al possessore.

Pompili Innocenzo fu Antonio.

"ADDIO AMORE" di Matilde Serao

Questa bellissima cinematografia di Matilde Serao, interpretata ed eseguita a perfezione, sarà data da oggi, dalle ore 16 in poi, al *Teatro Orfeo* in via Agostino Depretis. Il bel lavoro richiamerà certamente gran pubblico.

BELLE ARTI

ASTERISCHI

La Basilica di San Marco e il Palazzo di Venezia

Questi due monumenti del Medio Evo e del rinascimento verranno illustrati dal prof. Francesco Sabatini nella Conferenza che terrà domenica 14, alle ore 6 pomeridiane nella Sede del suo Istituto in piazza S. Salvatore in Lauro, n. 13.

In Roma antica

Domani domenica, con appuntamento alle ore 9 precise, in piazza della Navicella, al Celio, il cav. Romolo Ducci e Pompeo Bettini, illustreranno la Via Appia Antica.

Al Lyceum

— Lunedì 15 alle ore 17, il Dott. Mario Cassini parlerà dell'*Opera per i figli dei contadini morti in guerra*. — N. 30, biglietto arancione.

— Oggi 13, Giannina Franciosi ha ripreso lo studio della *Divina Commedia*, rivolgendo in quest'anno le sue lezioni — che avranno luogo ogni sabato mattina, alle ore 11 — particolarmente alla cantica del *Purgatorio*.

La « Terenzio Varrone ». — Domani 14, il prof. Nispi-Landi illustrerà le: « Fauci capitoline, il tempio, già tomba di Saturno ed Erario del Popolo Romano, e descriverà le gesta e le istituzioni di questo grande Italiano, detto Primo Padre della Patria ».

Il convegno è alle ore 15 nel Foro Romano.

I GRANDI AVVENIMENTI CINEMATOGRAFICI

Il Re, le Torri, gli Alfieri

commedia in 4 atti di LUCIO D'AMBRA

Il romanzo

Il Re, le Torri, gli Alfieri è il primo romanzo satirico di Lucio d'Ambra, è il primo d'un ciclo, d'una trilogia, la cui seconda parte *La Rivoluzione in sleeping-car* è, come fu la precedente, in corso di pubblicazione in *Noi e il Mondo*, la rivista mensile de *La Tribuna*, mentre la terza, che sarà in seguito pubblicata dalla rivista stessa, è *Il Trampolino per le stelle*. Che cosa il romanzo sia è ben noto, poichè esso, nel pubblico che legge suscitò il più vivo interesse e trovò il più largo e vibrante successo. In una trama ricchissima di originalità e di fantasia, nella quale corrono i brillanti fili del più fine umorismo, è in questo ciclo di romanzi chiusa la storia avventurosa, ironico-sentimentale, di un giovane principe, il principe ereditario di un fantastico regno, e di una sua grande e sfortunata passione per una dama della sua corte, una *turris eburnea* che, sola, resiste salda all'assalto d'amore e rimane invulnerata nelle battaglie in cui tante altre caddero, dando al bel Rolando la gloria d'innumerevoli insigni trionfi. Questa sua grande passione, a Rolando, diventato più tardi re, costerà il trono; nelle vicende del regno di Fantasia, la mano inesorabile del Fato assumerà la figura della bianca mano sottile della duchessa di Frondosa. Piccolo fatto di natura intima che avrà deciso dei destini d'un popolo, di un trono. Questo il nucleo satirico, e profondamente umano, della trilogia, attraverso la quale, finemente, garbatamente, deliziosamente l'autore conduce il lettore a risalire con lui le grandi vie della storia per ritrovare le piccole cause dei grandissimi eventi, per fissare la bizzarra ineluttabile legge che spesso determina il corso della storia stessa.

La prima parte di questa favola arguta e leggera e pur così densa di essenza umana e di verità, parve, per la sua così varia e graziosa vicenda di episodi sentimentali e brillanti, mirabilmente offrirsi ad essere come già del romanzo, materia per la visione cinematografica, lasciandone fuori, naturalmente, tutto quanto in esso era di satira politica, per mettere in quel più accentuato risalto che il cinematografo, non il romanzo, permette, tutto quanto essa aveva, e meglio in un *film* si poteva sviluppare, di arguzia e di grazia, di pittoresco e di ricco. Soppressa dunque del romanzo tutta la parte essenzialmente ed accentuatamente satirica, così che di questa non potesse sussistere nel *film* che quella sfumatura dalla quale il *film* avrebbe tratto, e trae infatti, come il lieve sapore d'una droga, Lucio d'Ambra intese a dare sviluppo e rilievo agli episodi schiettamente d'avventura e di sentimento, a tutti quegli elementi, insomma, dei quali specialmente può e deve esser fatta l'opera d'arte cinematografica.

L'opera d'arte cinematografica

Opera d'arte, poichè è di vera e propria opera d'arte che bisogna parlare. D'opera d'arte, per la finezza con cui fu pensata e tradotta in atto, e d'arte cinematografica, poichè *Il Re, le Torri e gli Alfieri*, ridotto pel cinema, intende ad affermare e a svolgere una nuova forma di cinematografia che si rivela veramente quale le esigenze e gli intenti del teatro cinematografico richiedono. Per la sua natura, nel suo carattere la cinematografia si rivolge infatti essenzialmente alla fantasia dello spettatore, come i suoi maggiori e più felici effetti si ripromette dalla bellezza, dalla ricchezza, dall'ampiezza della visione, dalla varietà delle scene, dalla vivacità del movimento. Di questo, che potrebbe, complessivamente, sinteticamente, dirsi impressionismo cinematografico, *Il Re, le Torri, gli Alfieri* è fatto. E Lucio d'Ambra, seguendo la sua più emergente tendenza artistica, il suo mi[...]le, diremo, è riuscito a farlo con una cura mirabile del particolare, con la grazia e lo spirito che sono la nota predominante della sua arte. Così, la interessante e graziosa avventura ironico-sentimentale del principe di Fantasia, si svolge a traverso una trama nella quale alle grandi visioni d'insieme, visioni di folla e di azione, si avvicendano piccoli quadri staccati, che suggeriscono idee ed impressioni e giovano talora a integrare l'azione. E', così, nel *film*, un succedersi di quadri pittorici ampi di linee e vivissimi di colore, linee e colori mirabilmente armonizzati, magnifici di splendore, e di quadretti che sembrano disegni de *La vie parisienne*. Sono, nel *film*, quadri esterni, in una luce verdastra, nei quali la visione offre le più suggestive efficacie del paesaggio e quadretti che rievocano le più deliziose *fêtes galantes* di Watteau e le maschere peregrine del Brunelleschi. Grazie a questo impressionismo cinematografico così felicemente tentato e raggiunto, il quadro assume una sua vita propria, una sua propria e compiuta essenza e significazione. E a traverso la vicenda delle grandi e delle piccole scene, delle larghe linee e dei motivi delicati, ricorre un *leit motif* decorativo, quello della scacchiera e degli scacchi. La visione è, poi, qua e là, rilevata dalle leggende e dalle didascalie, leggiadre, spiritose, suggestive anch'esse, che sono come l'arguto comento dell'azione. E dall'insieme di tutti questi fattori deriva, naturalmente, un effetto indicibilmente dilettoso per gli occhi e per lo spirito.

Ciò che insomma l'opera cinematografica vuole e deve essere — fusione dei due elementi — il reale e il fantastico — in un insieme armonico e gustoso. Questo intento è mirabilmente conseguito ne *Il Re, le Torri, gli Alfieri* in cui le scene della più impressionante realtà si avvicendano alle più bizzarre e fantastiche visioni di sogno, così che lo spettatore vi ritrova, insieme, la sensazione più efficace della verità e la più esaltante emozione dell'irreale.

Sono queste, certo, le vie nuove che l'arte cinematografica è destinata a battere; vie che già Lucio d'Ambra aveva tracciate ne *La signorina Ciclone*; tracciate a se stesso e agli altri, come stanno ad attestare le imitazioni, più o meno felici, di quel suo primo *film* del genere. Con *Il Re, le Torri, gli Alfieri* si fa, in quella via, un passo avanti, un notevole passo che fissa completamente la linea che, in questo genere di concezioni, la cinematografia può e deve prefiggersi.

L'esecuzione

Ma non solo allo scrittore va il merito di questa cinematografia che innova e che rinnova. Lucio d'Ambra, per la sua produzione del genere, ha avuto la fortuna d'incontrare un uomo come l'on. marchese Alfredo Capece Minutolo di Bugnano, industriale artista, gran signore nella vita e nell'arte, spirito colto e geniale, che ha creato la *Medusa*, non solo per guadagnare del denaro, ma soprattutto per fare, nell'arte cinematografica, cose belle, cose veramente d'arte, che onorano l'Italia. Egli ha sentito questo bisogno di rinnovare la produzione, di condurla per quelle vie nuove, e coraggiosamente ha impegnato fortissimi capitali in tentativi, che son riusciti trionfali, ma che avrebbero potuto essere industrialmente disastrosi. Così dalla *Medusa* è stato affermato un genere nuovo, ed è stato fatto un grande cammino. Di questo va reso elogio all'uomo che ne regge le sorti e che ha, con singolare fortuna e con così bell'ardimento, dato alla cinematografia — col *Sopravvissuto* di Giannino Antona-Traversi e con la *Signorina Ciclone* e *Il Re, le Torri, gli Alfieri* di Lucio d'Ambra — *films* che sono tra le maggiori, e le più ammirate nel mondo intero, della produzione cinematografica nazionale.

CAMPMAN.

L'interpretazione

Occorreva, perchè l'opera avesse il suo pieno splendore, che alla signorilità e al fasto della commedia rispondessero allo stesso grado, il fasto e la signorilità della messa in scena e dell'interpretazione. Questo ha fatto la « Medusa », che ha tradizioni gloriose. Il quadro di *Il Re, le Torri, gli Alfieri* è quanto di più sontuoso e ricco e impressionante si possa immaginare. Duecentomila lire furono dalla « Medusa » spese per inscenare questa commedia in scenari magnifici, in saloni superbi, con stupendi costumi, col più sontuoso mobilio della Casa Ducrot, con ricche *toilettes* della « Ville de Lyon » di Napoli, con figurini di *Caramba*, con una cura meravigliosa del più piccolo particolare dell'arredo scenico. Accanto a questa messa in scena è un'interpretazione magnifica. La contessa Giorgina Dentice di Frasso, bella, elegantissima, è una duchessa di Frondosa ideale. La figura d'una grande dama è creata, meravigliosamente, spontaneamente, da una vera grande dama, con la perizia, la misura, la sapienza di un'attrice avvezza ai trionfi. Luigi Serventi, che è uno dei maggiori attori dell'arte muta, crea con singolare signorilità, con fine umorismo, con suprema eleganza, la figura del Principe Rolando: è la più bella e completa creazione del giovane e insigne attore. Accanto a lui Enrico Roma è la rivelazione d'un attore signorile, espressivo, sobrio, sul quale son da fondare le maggiori speranze. Gino Ravenna, il marchese Bourbon del Monte, Paolo Wulmann completano un insieme d'interpretazione perfetta, un insieme di suprema, raffinata, infallibile signorilità. Nè vanno dimenticati, come preziosi collaboratori dell'opera bellissima, gli operatori, che « girarono » *Il Re, le Torri, gli Alfieri*, Carlo Montuori della « Medusa » e Alessandro Bona della « Cines » che sono tra gli operatori più stimati, più quotati e più geniali della Cinematografia italiana.

Il clamoroso trionfo al Moderno e al Modernissimo

10,000 spettatori in un giorno

Quest'opera genialissima, come a Napoli, come a Palermo, ottenne anche a Roma la consacrazione di un successo trionfale. Diecimila persone, durante tutta la giornata e la serata di ieri, nelle due sale del *Moderno* e nelle due sale del *Modernissimo*, che agirono tutte e quattro di continuo — e tutte e quattro letteralmente gremite di folle strabocchevoli ed imponenti — videro, ammirarono, sorrisero, risero, furono presi volta a volta, sino alla più clamorosa ilarità o sino alla più profonda commozione dalla commedia di Lucio d'Ambra che portava finalmente sullo schermo qualche cosa di genialmente nuovo, qualche cosa di non ancora visto, di veramente originale, suggestivo e fantasioso. Ad ogni finale d'atto, e specialmente al secondo, irresistibilmente comico, pieno ad ogni quadro di scintillanti trovate, di genialissime sorprese, il pubblico — fatto insolito nelle rappresentazioni cinematografiche — proruppe in caldi e unanimi applausi che ebbero il carattere di vere ovazioni. La sera, al *Modernissimo*, una parte degli spettatori riconobbe Lucio d'Ambra in un gruppo di amici, ed acclamò vivamente lo scrittore.

Il magnifico trionfo di *Il Re, le Torri, gli Alfieri* fu decretato dal maggior pubblico di Roma in cui, oltre il Ministro della guerra, generale Morrone, vari sottosegretari di Stato, il sindaco di Roma Prospero Colonna, il prefetto comm. Aphel, senatori, deputati, diplomatici, scrittori, attrici, artisti, giornalisti, era, *au grand complet*, tutta l'aristocrazia romana. Nelle ore pomeridiane, dinanzi ai due teatri erano centinaia di automobili, come in una sera di *grande première* al *Costanzi*.

In questo clamoroso trionfo di *Il Re, le Torri, gli Alfieri* — che si ripeterà al *Moderno* e al *Modernissimo* per una lunga serie di giorni — il pubblico associò nello stesso tributo di consenso e di grande ammirazione Lucio d'Ambra, il marchese on. Alfredo Capece Minutolo di Bugnano, la contessa Giorgina Dentice di Frasso, la interprete mirabile, gli attori tutti ed Ivo Illuminati, direttore artistico della *Medusa* ed uno dei più giovani, più moderni e più autorevoli *metteurs en scène*. Ivo Illuminati che, dovendosi misurare con una forma così nuova di visione cinematografica, ha superato l'ardua prova con genialità artistica e con sapienza tecnica, ottenendo una meritata vittoria che segna una *data* nella sua carriera di direttore.

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno rinnovato per il 1917, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Lo sciopero dei tipografi

Questa mattina alle 9 ebbe luogo il quarto Comizio dei tipografi in sciopero.

Il Presidente Rosso riassunse le varie fasi dello sciopero.

Morelli presenta il seguente ordine del giorno: Il Comizio constatando che dopo quattro giorni di sciopero, unanimi e compatti gli industriali non danno segno di voler addivenire all'esame del nuovo patto di lavoro presentato dagli operai poligrafici; invitano i Consiglieri comunali, e più specialmente gli operai e democratici ad interrogare l'onorevole Sindaco per sapere se è a conoscenza che il cattivo esempio di non accettare il civile istituto della discussione sia dato da un assessore comunale.

Ducci, Consigliere comunale, anche a nome del suo collega Capuano spiega come fosse venuto a cognizione che nella seduta del Consiglio Comunale tenutasi ieri sera, vi era chi voleva protestare perchè in questi gravi momenti si sia voluto iniziare un movimento di classe, e si era fatto un dovere preciso di portare la sua parola sul grave argomento. Nulla di ciò essendo avvenuto spiega le ragioni che gl'impedivano di accettare questo mandato, poichè una questione generale tanto importante sarebbe stato dannoso impicciolirla con dibattiti personali. Espresse il desiderio manifestato del Sindaco di porre i suoi buoni uffici per risolvere il conflitto.

Dopo un discorso di Lodoli il Comizio si sciolse nel perfetto ordine con nuovo invito del Presidente al prossimo lunedì alle ore 9 alla Casa del Popolo.

Oggi saranno distribuiti i sussidi di sciopero ai vari personali delle tipografie e domani domenica sono invitati tutti [illegible] a ritirare il loro sussidio.

Il neoclassicismo e la pittura italiana

I.

Se vi fu momento storico nel quale l'Italia parve potesse essere richiamata a reggere il primato delle arti nel mondo, quello fu al volgere del sette nell'ottocento. Allora tutto il movimento di critica e di erudizione che era andato rinnovando da un cinquantennio in Europa gli spiriti volgendoli allo studio dell'antichità classica, attirò su di lei gli sguardi, come alla terra che di quella classicità era la più autorizzata maestra. Gli artisti, i letterati, i dilettanti fecero il viaggio d'Italia, come un pellegrinaggio, nella fede di una rivelazione che miracolosamente avesse potenza di illuminare la mente della limpida semplicità latina e greca. Visitarono le città appena dissepolte Pompei ed Ercolano, le raccolte di vasi a Napoli, i tempii greci in Sicilia; e sostarono lungamente a Roma alternando le corse nella campagna, alle copie nei musei, alle discussioni nel caffè e nei cenacoli, concretando in una fraternità cosmopolita di gruppi teorie insieme con opere riformatrici. E da Roma « reina madre dell'universo... sede e maestra di quelle belle e nobili arti,... scuola del mondo... nutrice de' migliori ingegni di Europa » come essi la chiamavano, irradiarono le forme dell'arte nuova.

Fu detta neoclassica dal proposito di ricondurre a imitazione degli esempi classici ordine e logica negli spiriti avagati dietro artifici e bizzarrie. Alle improvvisazioni fantastiche voleva opporre opere ove tutto, dal soggetto alla tecnica, avesse un carattere di meditata e razionale nobiltà. Per questo il vero cui intendeva rifarsi, come alla fonte perenne di ogni ispirazione, di ogni possibilità creatrice, doveva essere imitato non così come era, ma quale avrebbe potuto essere secondo una superiore perfezione. Ciò presupponeva un concetto di bellezza ideale determinato a *priori*, quasi un modello astratto del quale la realtà contingente non fosse altro che un pallido e imperfetto riflesso, e al quale questa realtà dovesse esser riportata per far opera d'arte. E il modello, tutta una estetica erudita l'aveva elaborato, desumendolo dalle statue antiche che si conoscevano o che una febbrile ansietà di ricerche andava restituendo alla luce. Accolte queste statue con sconfinata ammirazione come esemplari della migliore classicità, mentre erano per la massima parte copie della decadenza, quanto di convenzionale era in loro doveva riprodursi nella dottrina del *Bello ideale*. La forma della suprema bellezza, scriveva Winkelmann (citato da B. Croce nell'«Estetica») « non è propria, nè di questa, nè di quella determinata persona, nè esprime alcun stato di sentimento, o sensazione, o passione, cose che interrompono l'unità e diminuiscono ed oscurano la Bellezza. La Bellezza deve essere come l'acqua perfetta attinta dal seno della fonte, che quanto minor gusto ha, tanto è stimata più sana, perchè è depurata di tutti gli elementi estranei. » Qualcosa dunque di generale e di assoluto che per giungere ad afferrarlo si doveva selezionare e purificare il vero, sino alla distruzione di ogni elemento transitorio e individuale. Non più di conseguenza il movimento della luce, la varietà del colore, il mistero delle ombre, le flessuosità della linea, ma l'esattezza di forme cristalline, definite, immobili in un'aria senza mutamento; non più l'istinto, ma la ragione, non più i sensi, ma l'intelligenza.

Questa dottrina aveva il difetto fondamentale di provenire più da esercitazioni critiche di letterati, che da esperienze di artisti, più dalla teoria, che dalla pratica, e di fondere quindi all'assoluto logico di un sistema filosofico. Accettarla voleva dire rinunciare all'indipendenza, all'originalità, disseccare cioè la sorgente di ogni lirismo, le fonti stesse dell'espressione artistica. Pure, tale era l'ascendente conquistatole dal riflesso del mondo classico di cui si proclamava l'interprete, che i suoi dogmi furono integralmente seguiti. Pittori, scultori, architetti si sforzarono di annullare ogni loro personale modo di essere, per uniformarsi a quella generica immagine di perfezione da lei [illegible] con una arbitraria fusione dei caratteri sparsamente constatati nei frammenti dell'antico. Si ebbe in breve ogni varietà nazionale fu sopraffatta dalla universalità dell'arte neoclassica; dispotica e assoluta, come l'impero napoleonico, del quale divenne l'espressione estetica rappresentativa e ufficiale.

Ma fortunatamente lo spirito umano non può sottostare a vincoli tanto ristretti e forzati. Le innate tendenze delle razze impressero pure in questa studiata omogeneità i propri caratteri. Il lucido equilibrio dei Francesi conservò anche nelle più ordinate composizioni tanta sincerità di emozione da far delle opere di David sopra ogni altro, e dei suoi discepoli Gros, Girodet, Proudhon, manifestazioni pittoriche vitali; mentre la cieca pedanteria teutonica, per seguire sino alle estreme conseguenze le massime di castigatezza della teoria del Bello ideale, giunse con Carstens all'assurdo artificio di affidare ogni potere espressivo a uno spoglio contorno lineare, dopo aver bandito il colore come elemento troppo sensuale ed impuro. E qui si potrebbe parlare ancora degli inglesi Flaxmann e Gavin Hamilton, del danese Thorwaldsen, dei francesi Percier, Fontaine, e di altri. Ma sarebbe un dilungarsi troppo dal vivo dell'argomento: che è mostrare brevemente la posizione assunta dalla pittura italiana di fronte al movimento neoclassico.

II.

Questo intenso movimento di dottrina e d'arte trovò la pittura italiana ancora nelle mani dei tardi imitatori del Maratta e del Tiepolo e fu lento a penetrarla e a trasformarla. Mentre Mengs dava, per così dire, la prima incarnazione delle nuove idee nel Parnaso di Villa Albani, Pompeo Batoni, Giuliano Traballesi continuavano in uno stile tutto decorativo la capricciosa grazia settecentesca. Soltanto dopo che David ebbe durevolmente fissate le leggi della pittura neoclassica con il celebre giuramento degli Orazi nel 1784, gli italiani si mescolarono al rinnovamento universale.

Ma con quanta incertezza tra la studiata imitazione di modelli antichi e la tenace sopravvivenza di forme nazionali anteriori, appare dalle decorazioni a fresco eseguite in quel tempo sulle volte del Museo Borghese. Ove il Sacrificio di Sileno di Stefano Conca, e la Leggenda di Aci e Galatea di De Angelis colme dei ricordi dei Caracci e del Lanfranco nelle loro forme opulente, stanno vicino alla Bianca [illegible] dello stesso Conca, e al Giudizio di Parida dello stesso De Angelis, alla caduta di Fetonte del Caccianiga, all'Apollo e Dafne dell'Angeletti, alla storia di Ermafrodito del Bonvicino. Si aggiunge che a Roma pure centro della riforma neoclassica, neutralizzavano in gran parte l'effetto delle nuove teorie, e tenevano indigati gli spiriti nell'osservanza della tradizione, i quadri religiosi, che frequentissime ordinazioni di chiese e di conventi continuavano a richiedere dagli artisti. Subiaco, per esempio, chiamava a decorare la nuova cattedrale un gruppo numeroso di pittori, fra i quali il trentino Unterperger che Mengs aveva voluto altra volta collaboratore come il miglior suo discepolo, e Antonio Cavallucci autore del soprapporte della Sacrestia nuova. Tutto questo mondo di artisti si aggirava intorno al « valorosissimo oltre ogni dire Signor Camuccini », cui il Landi contendeva inutilmente il primato in lotte ricordate da una orazione del Giordani. Eppure a guardare l'opera migliore di lui, la Conversione di S. Paolo, della basilica ostiense, si scorge come nel modo di comporre, di ombreggiare, di notomizzare, egli fosse appena tocco dalle nuove teorie, e attingesse invece eclettìcamente dai maestri nostri del seicento.

Meglio forse che a Roma e a Parma dove fiorì un notevole movimento neoclassico con il Borroni, vivo solo pel ricordo del premio accademico vinto in un concorso contro Goya, con il Borghesi autore del ritratto di Maria Luisa, rimesso in valore dalla esposizione del ritratto a Palazzo Vecchio nel 1911, meglio che a Firenze dove iniziavano la loro operosità il Benvenuti e il Sabbatelli, meglio che a Napoli, le nuove forme si svilupparono a Milano.

A Milano la dominazione di Napoleone che assorbì e polarizzò l'arte neoclassica, come già Alessandro l'ellenistica, impresse al movimento un contenuto, una unità che altrove in Italia invano si cercherebbe. In Napoleone infatti Andrea Appiani nominato Primo pittore e Commissario per le belle arti, incaricato di inscenare le grandi celebrazioni patriottiche, e di decorare il Palazzo reale con i fasti delle guerre vittoriose, cercava di identificare la obbligatoria visione di un mondo eroico. E Andrea Appiani ebbe realmente qualità eminenti di pittore: intonazione calda, disegno garbato, invenzione copiosa. Qualità tutte italiane ove era ancora vivo il riflesso della leggiadria correggesca. Se fosse stato libero di svilupparle avrebbe potuto dar vita a opere garbate come la Giunone della Pinacoteca civica a Brescia, o a ritratti efficaci come quello del Bodoni a Parma. Invece si trovò sospinto alle vaste allegorie e volle condurle secondo le esigenze estetiche del tempo. Di qui uno sforzo continuo per disciplinare e risolvere il dissidio fondamentale tra l'istinto e i propositi. Questo spiega come in quell'insieme di decorazioni del Palazzo reale, ove sono indubbiamente belle qualità d'inventiva e tecnica sicura, una continua esitazione sembri regolare ogni libera ispirazione. Con tutto ciò Andrea Appiani è senza dubbio il massimo rappresentante del neoclassicismo a Milano e in tutta la penisola. Poichè il Bossi solo fra i contemporanei pari a lui nell'ingegno, e forse maggiore nella raffinata curiosità estetica, frammentò la sua operosità in una multiforme irrequieta ricerca di studioso, di collezionista, di educatore, di dilettante geniale, che ridusse la sua produzione a poche brevi tele e a dei disegni di una sensibilità già estranea al frigido rigore neoclassico.

« L'impressione definitiva di tutto questo complesso movimento d'arte è piuttosto triste. In ognuno sembra mancare la convinzione delle teorie secondo le quali opera. Da ciò un contrasto spesso stridente nelle varie manifestazioni, che porta a lavori i quali non hanno nulla a che fare con lo stile e con lo spirito del tempo... L'imitazione di Francia, si deve riconoscerlo, non è mai convinta; l'epoca, più che un movimento deciso appare presso di noi come un rivolgimento di transizione. Come nell'Alfieri e nel Foscolo lo spirito classico maschera quello romantico, così negli artisti, in quasi tutti, con incerto amore per il paesaggio, per le mosse libere, per i grandi spazi da dipingere, quel resto di Barocco, che è nell'anima di ognuno, attende di trasfondersi nel romanticismo ». Con queste parole, conclude Giorgio Nicodemi uno dei capitoli del suo recente libro su *La pittura Milanese dell'età neoclassica* (1), dal quale queste note prendono lo spunto, parole qui riportate come quelle che chiariscono la vera posizione dell'arte italiana di fronte al movimento neoclassico.

Alla distanza di un secolo appare evidente che Raffaello, i bolognesi erano una forza viva tanto da continuare a guidare gli artisti nostri. In fondo l'antichità appariva ad essi così bene compresa e assimilata dai grandi del cinquecento in poi, che sembrava bastasse riferirsi a questi per esserle fedeli. Il loro fu un neoclassicismo temperato che non giunse mai al rigore teorico dei riduttori al contorno tedeschi, nè tentò mai il complesso innesto di fini morali e educativi della scuola francese; che continuò invece ad ammettere le rappresentazioni religiose, a non rinunciare a possibilità di fasto decorativo, a dilettarsi nello spezzare l'unità della rappresentazione con figure allegoriche e così via; che della moda corrente accettò solo le forme esteriori, la tecnica laboriosa, le superfici esigue e polite, i contorni duri, il colorito intero, gli atteggiamenti stilizzati. La forma dunque, ma non lo spirito. Era il fondo nazionale sempre vivo, benchè offuscato, che non si acconciava a rinunciare alle sue tradizioni, e che cercava una formula di conciliazione per legare le nuove alle antiche idee. Ricerca non priva di alto contenuto ideale; e non nuova nell'arte nostra, in quanto ripeteva il fenomeno della italianizzazione subita da ogni novità esotica, per esempio dallo stile gotico, nell'acclimatarsi tra noi.

Ma purtroppo fu realizzata in modo tanto incerto e maldestro da riuscir solo ad un ibrido compromesso. Alla stanca pittura nostra sarebbe occorsa una personalità netta, come la scultura trovò in Canova, per dare qualche frutto apprezzabile, mentre ebbe solo spiriti mediocri, incapaci di qualunque rigenerazione vitale. Così l'Italia invece di riafferrare quel primato delle arti che un cumulo di circostanze favorevoli le aveva porto, iniziò con l'ottocento una lunga èra di decadenza.

A. M.

(1) Giorgio Nicodemi: *La pittura milanese dell'età Neoclassica*, edito da Alfieri e Lacroix con abbondanza di ottime riproduzioni.

La guerra nei vari fronti

La vittoria inglese di Rafa

I prigionieri turchi sono 1703

CAIRO, 12.

La vittoria inglese di Rafa fu ottenuta mediante una manovra eseguita con grande maestria.

I turchi vennero assolutamente sorpresi e furono cacciati dal Sinai. Il 31.o reggimento turco composto completamente di regolari fu disfatto. Duecento turchi sono già stati sepolti e 1703 fatti prigionieri. Furono scoperte quattro mitragliatrici interrate sul campo di battaglia.

I prigionieri comprendono un comandante turco, ventinove ufficiali turchi e alcuni sottufficiali turchi e tedeschi.

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 12. — *L'11 corr. i tedeschi, in forze considerevoli, attaccarono i nostri elementi situati ad est del villaggio di Kalnsem. Gli attacchi furono respinti dal fuoco e da un nostro contrattacco.*

A sud del villaggio di Zucÿno fra Wladimir-Volynsk e Luck, a dieci verste a sud del borgo di Kisselina, il nemico proiettò dalle sue trincee verso la parte nostra un tubo rassomigliante ad una pompa da incendio, dopo di che si udì il fischio caratteristico del gas che si sprigionava.

Sul fronte romeno

PIETROGRADO, 12. — *Durante ricognizioni presso la valle di Putna un nostro aeroplano incontrò due apparecchi nemici e impegnò un combattimento con uno costringendolo ad atterrare.*

A sud del fiume Oituz il nemico attaccò i nostri elementi e li fece retrocedere alquanto.

Il nemico attaccò i romeni ad ovest di Monastirka-Kacpinul sul fiume Cassin, ma venne respinto.

In questa regione i romeni iniziarono essi stessi l'offensiva e respinsero il nemico sulle colline, due verste a sud.

Pure infruttuosi furono gli attacchi nemici nella regione a nord-est di Kimpuri sul fiume Suchitza come pure presso Kolumochail, otto verste a sud-est della foce del Buzeu.

BASILEA, 12. — Si ha da Berlino: *Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Ci siamo impadroniti ieri delle due parti della strada di Oituz di parecchi posizioni nemiche situate le une dietro le altre.*

Fronte del maresciallo Mackensen. — Nella depressione paludosa fra Braila e Galatz abbiamo fatto indietreggiare i russi più lontano in direzione del Sereth. Abbiamo preso Lacurlea.

Sul fronte francese

PARIGI, 12. — *Nei Vosgi, in seguito alla concentrazione di fuoco della nostra artiglieria, una ricognizione è penetrata nelle trincee tedesche, ha sopraffatto i difensori ed ha preso prigionieri.*

Gl'Inglesi fanno 204 prigionieri

LONDRA, 13 (ore 24). — *Nelle ultime 24 ore facemmo a nord dell'Ancre altri 28 prigionieri, ciò che porta a 240 il numero dei prigionieri fatti in questa regione durante la felice operazione ieri segnalata. Ieri sera a nord di Arras penetrammo nelle trincee nemiche in due punti. Facemmo prigionieri e non subimmo che lievi perdite.*

La risposta greca agli Alleati e la "Reuter,,

LONDRA, 13. — Una nota dell'*Agenzia Reuter* dice che quantunque la risposta del Governo greco all'*ultimatum* degli Alleati sia considerata come una accettazione sostanziale delle loro domande, i Governi alleati stimano la risposta non sufficientemente precisa e definitiva in vista della situazione attuale. Per esempio, per quanto riguarda la liberazione immediata dei venizelisti imprigionati, richiesta nell'*ultimatum*, la risposta accetta la domanda, ma senza fissare quando la liberazione avrà luogo. Sono state già telegrafate istruzioni ad Atene riguardo alla risposta. Il Governo greco sarà avvertito che benchè la sua risposta sia stata con piacere accolta benissimo per sè stesso, un'accettazione meglio definita è considerata come necessaria. Non si pensa affatto ad un termine di quindici giorni per porre in esecuzione le domande degli Alleati, come è stato annunciato in alcuni circoli, e non si ha neppure alcuna intenzione di togliere il blocco fino a che le domande degli Alleati non siano state interamente accettate.

Un grande numero di membri della Colonia inglese hanno lasciato Atene, ma la maggior parte dei rappresentanti degli Alleati sono sempre al loro posto.

Un nuovo sommergibile tedesco per gli Stati Uniti

ZURIGO, 12. — Un sommergibile tedesco partirà per gli Stati Uniti nella seconda quindicina del mese. Le poste austriache annunciano che le lettere inoltrate per l'America e gli Stati neutri a mezzo del sommergibile vengano impostate non oltre il 15 gennaio.

L'affondamento del "Lesbeln,,

SIRACUSA, 12. — Sono arrivati 18 uomini, tra cui tre russi, del piroscafo inglese *Lesbein*, che saranno subito rimpatriati.

Il *Lesbein*, che veniva dalle Indie con carico di canape, fu affondato da un sommergibile austriaco. Era armato di un pezzo da 75. Furono scambiati, da una parte e dall'altra, 95 colpi. Il capitano del piroscafo ebbe sfiorata la faccia da un proiettile. Egli venne fatto prigioniero. S'ignora la sorte dei marinai che erano in un canotto.

Dall'America latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

Tra Giappone e Brasile

RIO JANEIRO, 12. — *Il Governo giapponese ha concluso col Brasile un accordo per la costruzione di strade ferrate e per fornire annualmente cinquemila emigranti. Agenti giapponesi hanno inoltre negoziato per un servizio marittimo diretto fra il Brasile e il Giappone che sarà iniziato nel febbraio prossimo; e importanti istituti finanziari riuniscono i capitali necessari allo sviluppo dell'agricoltura e delle relazioni commerciali fra i due paesi.* — (A. A.)

Lo zucchero venezuelano

CARACAS, 12. — *La Sugar Company ha venduto ad acquirenti nord-americani tutta la produzione di zucchero del Venezuela, per 2,000,000 dollari.* — (A. A.)

Rame boliviano per l'Intesa

LIMA, 12. — *Le miniere di rame hanno aumentato il personale del cinquanta per cento per intensificare la produzione accaparrata quasi interamente dall'Intesa. Banche alleate offrono i capitali necessari all'acquisto di materiali e macchine agli Stati Uniti, mentre numerosi operai alleati, disoccupati, assumono servizio per l'intervento dei rispettivi consolati.* — (A. A.)

Teatri ed Arte

LE ESUMAZIONI ALL'«ARGENTINA»

"L'EUNUCO,, di Terenzio

L'eunuco di Publio Terenzio Afro avrebbe dovuto apparire sulle scene dell'Argentina lo scorso anno: ma, a quel che pare, l'opposizione di un gruppo di consiglieri dissuase allora la Direzione della Stabile Romana ad attuare questa parte del suo programma. Le ragioni? Una sola: la morale.

Iersera noi osservavamo con una certa curiosità i nostri ottimi edili: i volti loro tradivano una viva sorpresa. Come — parevano chiedersi — è qui tutta la famosa immoralità di Terenzio, in nome della quale, un anno fa, demmo l'ostracismo da queste scene all'*Eunuco*?

Si, l'immoralità del giovanissimo servo del senatore Terenzio Lucano, era proprio tutta lì: e i nostri ottimi edili avrebbero potuto sincerarsene fin dall'anno prima, leggendo una traduzione qualsiasi dell'*Eunuco*, anche un po' meno purgata di quella presentataci iersera dalla nostra Stabile.

L'eunuco non è invero più audace di tante e tante commedie francesi moderne che costituiscono l'abituale repertorio delle nostre Compagnie: di moltissime anzi è certamente più castigata. Quindi, non è proprio il caso di arricciare il pudibondo naso...

L'Argentina, preparando con amorosa cura questa esumazione classica, ha fatto cosa encomiabilissima; prima di tutto perchè simili spettacoli possono soltanto far parte del programma di un teatro stabile, e poi perchè la commedia terenziana è senza dubbio un documento interessantissimo e curiosissimo della storia del teatro ed ha un valore speciale per la conoscenza della vita e dei costumi romani del quinto secolo.

Con questo, ben lungi è da noi il feticismo classico che fa ritenere capolavori tutto ciò che all'antichità appartiene. Terenzio non è Aristofane: in lui, come del resto anche in Plauto, mancò assolutamente il genio creatore. Il suo era soltanto un ingegno assimilatore. La commedia terenziana è quello che di più greco si possa immaginare, quanto alla favola, al meccanismo, all'intreccio e ai tipi, pur restando la più latina per la lingua, per lo stile, per le sentenze, per quella specie di universalità umana che acquistano sotto la penna del secondo Menandro anche i caratteri della più pura origine ellenica. Terenzio non fu quasi che un'ombra del teatro greco. Il suo non è che un teatro greco tradotto, ricalcato, raffazzonato, castigato, palliato ad uso dei gusti, dei costumi e delle leggi della stirpe latina. Ma anche, nella sua troppo visibile servile imitazione, nella sua primitiva ingenuità, nella sua scheletrica rudimentale struttura, la commedia terenziana si rivela, ancor oggi, oltre che interessante, come abbiam detto, pel suo valore storico ed archeologico, non priva di misura, di grazia, di semplicità e di spirito tutt'altro che plebeo.

Delle sei commedie di Terenzio *L'eunuco* è quella che ha maggior brio d'azione, ed ha caratteri non soltanto tipici, ma individualizzati. V'è trasfuso in essi tutta l'attica urbanità. L'autore ha voluto trarre la *vis comica* piuttosto dalle situazioni che dal dialogo, il quale muove assai piacevolmente al riso gli auditori senza dare in trivialità scurrili; anzi, quando il sentimento dei personaggi lo richiedono, Terenzio sa elevarsi fin quasi al patetico.

Non ci soffermeremo a narrare la favola dell'*Eunuco*, e tanto meno ci abbandoneremo a della facile erudizione sul teatro latino in genere ed in particolare sul teatro e sulla vita di Terenzio, la cui breve esistenza, con le sue peripezie, e le accuse che gli furono mosse, il lettore potrà sempre apprendere, se lo interessa, in qualsiasi scolastico trattato di storia letteraria latina. Ci piace piuttosto ripetere che *L'eunuco*, nonostante l'arditezza del titolo, non ha nulla di immorale, e che l'esecuzione che oggi ce ne ha offerto la Stabile, è veramente degna d'essere sentita.

L'Argentina ha messo in scena la commedia terenziana, nella traduzione prosastica del Limentani, con speciale cura, in una veste sobria ma dignitosa. Ernesto Sabbatini, nella parte del falso eunuco che porta lo scompiglio nell'allegra casa della cortigiana Taide, è il Ferrero, un arguitissimo gustoso parassita Gnatone, e il Gemmò, ch'era il debole geloso innamorato di Fedria, è il D'Anversa, il felicissimo solenne *miles gloriosus*, e il Geravaglia, e il Conforti e il Pantanella, dimostrarono tutti più che buon volere. La Gemmò fu una piacevole seducente Taide. In complesso, dunque, uno spettacolo che merita di esser visto.

m. e.

Battistini alla Scala

MILANO, 13. (*Petrus*).

Dopo cinque anni l'insigne artista è tornato nella famosa sala dei Piermarini che in periodi vari, durante questi ultimi lustri, vide adunata la parte più eletta della cittadinanza milanese, convenuta per lui, per esaltare nella sua grande personalità, il baritono principe, affermatore illustre di quella supremazia canora italiana che sarà indiscutibile finchè resti nel campo lirico un cantante del suo valore.

Abbiamo acclamato Mattia Battistini con rinnovato entusiasmo la sera del 4 corr., interprete meraviglioso della parte di *Carlo V.* nell'« *Ernani* ». Un uditorio magnifico riempiva la « Scala », densa di quel fluido.... che avvolge il pubblico nelle serate ansiosamente aspettate. La grande attesa fu appagata. La voce del Battistini famosa per le sue qualità nobilissime, per la sua fermezza, ed estensione e poi magistero che la governa, non ha perduto del suo fascino e del suo vigore. E' sempre l'organo prezioso che esprime con potenza la maestà, la minaccia, la forza, mentre una disciplina squisita lo piega alle più vaporose *nuances*.

Quale fraseggiatore abbiamo in lui! I più eloquenti chiaroscuri che un attore del teatro drammatico può dare alla sua dizione, noi li udiamo nei declamati e nel canto spianato di Mattia Battistini, le cui facoltà di attore vanno di pari passo colla suprema valentia del cantante.

Constato le accoglienze entusiastiche che il pubblico scaligero ha fatte all'insigne e diletto artista, applaudendolo con un fervore che ben rivelava lo squisito godimento suscitato da tanta perfezione. Le più note melodie del vecchio spartito assunsero nella esecuzione del grande baritono come un nuovo significato. Stavamo tutti a udire, estatici, il campione illustre — pure magnifico nella imponenza regale della persona e nella ricchezza de' suoi costumi — che si compiaceva di prodigare ogni preziosità, infervorandosi egli stesso per le impressione potente che sentiva di suscitare. Grandi acclamazioni premiarono il suo nobile lavoro, specialmente al *Vieni meco* dell'atto secondo, saggio ineguagliato di finezza che fa pensare ad una trina... evanescente e alla grande romanza del terzo, ove il sommo artista seppe fondere stupendamente gli effetti d'una mezza voce armoniosissima colla maestà di robustissime note. Il pubblico della « Scala » spesso interrompendolo colle approvazioni, chiamandolo e richiamandolo alla ribalta, solo e coi suoi valorosi collaboratori — la Mazzoleni, il Fosanti, il Gaudio e il maestro Panizza — gli ha significato con interminabili applausi l'ammirazione più ardente.

Si succedono ora le repliche dell'*Ernani*. Fra pochi giorni il meraviglioso artista avrà finito il suo impegno a Milano e partirà per Roma ove lo riudremo al « Costanzi ».

La commemorazione di F. P. Tosti

La commemorazione di Francesco Paolo Tosti, promossa dal *Messaggero* e organizzata in modo perfetto dal maestro Enrico De Leva, è riuscita degna in tutto e per tutto dell'illustre estinto. La sala dell'*Excelsior* iersera appariva colma del miglior pubblico di Roma. Abbiamo notato, nella folla imponente: Francesco Paolo Michetti, Costantino Barbella, Edoardo Scarfoglio, l'onor. Masciantonio, il marchese Carlo Di Rudinì, il Ministro della Repubblica Argentina, il Ministro del Cile, la marchesa Guglielmi, la contessina Falletti di Villafalletto, la signorina Ravà, il conte e la contessa Cantoni, la signora Lapinacci-Accinni, il Ministro del Brasile, il conte Greppi, la marchesa Meraghi, la marchesa di Rochefort, la contessa Rodogne, l'ex-ambasciatore di Russia signor Krupenski, Jean Carrère, il principe di Belmonte, l'on. principe Tasca di Cutò, il marchese Capranica, il conte Paolo Blumenstihl, il comm. Rousseau, don Alessandro Ruspoli, il conte Guido Suardi, il barone Morpurgo, il duca, la duchessa e le duchessine di Terranova, la principessa Ludovico Rospigliosi, la contessa Fieschi-Ravaschieri, il duca e la duchessa Sforza-Cesarini, la principessa Aldobrandini, il duca don Marino Torlonia e donna Elsie, le contessine di Sangro, la marchesa Casati, donna Franca Florio, la duchessa Grazioli-Lancellotti, lady Marconi, la contessa Suardi, il principe di Scalea, la marchesa Capranica del Grillo, la contessa De Rostow, la principessa di Viggiano, il conte e la contessa di Roascio, la baronessa Blanc Tery, la marchesa Dusmet, donna Livia Patomia, donna Maria D'Annunzio, la contessa Stellutì-Scala, la marchesa Monaldi; eppoi diplomatici, e uomini politici, il conte van De Steen, l'avv. Gastone Del Frate, ecc., ecc. Insomma, una delle più splendide radunanze che abbiamo potuto ammirare da tempo.

Roberto Bracco, il popolare commediografo e l'amico devoto di Francesco Paolo Tosti, ha pronunziato un discorso elegantissimo di forma e denso di idee che è stato una elevata celebrazione dell'arte italianissima del musicista abruzzese. A questo discorso, coronato di ovazioni solenni, ha seguito un concerto di eccezionale importanza, sia per il suo significato di omaggio all'insigne musicista scomparso, sia per il valore degli artisti che avevano nobilmente accettato di prendervi parte.

Si pensi un po': Gemma Bellincioni accanto ad Emma Carelli, Beniamino Gigli, Taurino Parvis, Leone Paci, Gabriella Besanzoni, Ninon Vallin Pardo e a Bianca Bellincioni-Stagno, sua figlia ed allieva ammirata... Quante belle voci hanno risuonato iersera per la immensa sala dell'*Excelsior* e quanto diletto esse hanno arrecato alla folla distintissima accorsa al convegno d'arte!

Fu appunto Bianca Bellincioni-Stagno che iniziò il concerto, cantando con la grazia che le è propria *Sogno* e *La mia canzone*, e suscitando una tempesta di applausi. Seguì la Vallin Pardo che disse in modo incantevole *Ninon* e, specialmente, la leggiadra canzone *Le filles de Cadix* della quale si chiese lungamente, ma invano, la replica.

Poi venne il baritono Paci, interprete quanto mai valoroso di *Ridonami la calma* e *Invano*; poi il tenore Gigli deliziò gli ascoltatori con la *Serenata* che resta come una delle più tipiche e gustose romanze del Tosti.

Un vero trionfo riportò Gemma Bellincioni, la cui voce si mantiene sempre armoniosa e pieghevole, in tre famosissime canzoni: *Vorrei*, *Dopo* e *Malia*. La squisita artista diede a queste pagine melodiose un arcano potere di seduzione e il pubblico — soggiogato e felice — festeggiò clamorosamente l'interprete meravigliosa.

Nella *Preghiera* e nel *Voglio amarti* Gabriella Besanzoni potè fare sfoggio di quelle possenti e morbide note del registro grave che hanno valso a metterla in prima linea fra i contralti degni di fama mondiale; a sua volta Taurino Parvis rese splendidamente *Tristezza*, *O dolce meraviglia* e *Ideale*, quest'ultima cantata fuori programma per aderire alle assillanti richieste di «bis».

Spettò ad Emma Carelli — la geniale cantatrice il cui volontario esilio dalla scena lirica dà a tutti noi tanto rammarico — il cómpito di chiudere il memorabile concerto, con due fra le più vitali composizioni del Tosti: *Nonna.... sorridi?* e *Marechiaro*. Non è a dire con quale arte sottile e originale la Carelli abbia interpretato queste due romanze, così diverse di carattere: gioconda e birichina la prima e l'altra ribboccante di sana passionalità. Fu uno dei momenti più lieti della serata. Il pubblico aristocratico si abbandonò ad acclamazioni letteralmente entusiastiche.

Tra le molte composizioni vocali, erano intercalate due composizioni strumentali inedite, l'una per violino — *Inquietudine* — e l'altra per pianoforte, — *At home*. La violinista Lina Spera e il pianista Gastone Bernheimer eseguirono con ingegnosità somma queste piccole «romanze senza parole», ma non poterono conferire ad esse un vero pregio d'arte: si tratta di musica poco significativa e debole di struttura, che può interessare soltanto come curiosità storica...

Il poeta *Trilussa* volle anch'egli recare un tributo di affetto a Francesco Paolo Tosti e declamò un sonetto da lui espressamente composto per l'occasione: sonetto, semplice, garbato e pieno di accenti commossi che ottenne un generale consenso d'approvazione.

L'incasso rilevantissimo della festa è stato destinato all'acquisto di doni per i figli dei nostri soldati combattenti: ciò vale a rendere anche più gradito il ricordo di questa commemorazione alla quale hanno partecipato, con tanto fervore, cantanti, violinisti, pianisti, drammaturghi e poeti.

Il concerto di Rhené-Bâton all'Augusteum

Diamo il programma del concerto orchestrale che avrà luogo all'*Augusteo*, domani domenica alle ore 16 precise, sotto la direzione di Rhené Bâton.

1. Rossini. — *Il Barbiere di Siviglia*, Sinfonia.
2. Franck. — Sinfonia in *re minore*: 1. *Lento, Allegro*; 2. *Allegretto*; 3. *Allegro ma non troppo*.
3. Dukas. — *La Peri*, Poema sinfonico.
4. Debussy. — *Prélude à l'après-midi d'un faune*.
5. Chabrier. — *España*, Rapsodia.

Il programma del concerto, che si aprirà con un'immortale sinfonia rossiniana, contiene brani di musica francese del più alto valore artistico, dalla classica composizione di César Franck a quel suggestivo poema di Paul Dukas che già un'altra volta venne eseguito all'*Augusteo* con pieno successo.

"Il sogno di mamma Italia,, all'"Adriano,,

Avevamo alla sua comparsa lodato il Circo Bisini per la vivacità ed il buon gusto con i quali allestiva i suoi spettacoli, e, sinceramente, avremmo preferito che continuasse così, come aveva bene incominciato.

La pantomima di iersera è come concezione una poverissima cosa, e per quanto sia eseguita con sfarzo e con una certa ricchezza, non riesce nè ad interessare nè a commuovere. Il pubblico continua però a divertirsi enormemente ai numeri di Circo equestre e di varietà che precedono la pantomima, ed anche iersera affollava il teatro.

Importante programma al Salone Margherita

L'ottimo programma di varietà e cinematografico di ieri al Salone Margherita ottenne uno dei maggiori successi, richiamando numeroso e scelto pubblico.

In varietà ebbero molti applausi gli Emrod, la Rensi, le Drafftr, Nella Cavalieri, la stella franco-italiana, ecc.

La indovinata e brillante commedia cinematografica *La sposa recalcitrante*, interpretata da Prince divertì moltissimo gli spettatori.

Oggi replica dell'importante programma con debutto di Rita Bruna.

L'ultimo spettacolo s'inizia alle ore 9 e mezzo.

Il debutto di Viviani alla Sala Umberto I

fu ieri sera per l'esimio artista un vero trionfo. Tutte le sue novità piacquero immensamente. Applauditissimo tutto il resto del programma.

SPETTACOLI del 13 gennaio

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 17 e 21: Circo equestre Bisini.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: L'eunuco.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

SABATO, 13, ore 20.30 - Fuori abbonamento: Rappresentazione a Prezzi popolarissimi:

CARMEN

Protagonista: Besanzoni Gabriella

Altri Principali esecutori: Scampoli Giulio - Famadas Amador - Aimi Dani.

Maestro Concertatore e Dirett. d'Orchestra EDOARDO VITALE

DOMENICA, 14, ore 17: - Fuori abbonamento a Prezzi popolari - Unica Rappresentazione diurna:

MEFISTOFELE

Esecutori: Campigna Fidela - Cesar Sara - Zinetti Giuseppina - Gigli Beniamino - Cirino Giulio.

Ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE GILLAUD

Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

SABATO, 13, ore 21: Prima Rappresentazione:

IL MIO BEBÈ

Commedia in 3 atti di V. Scarpetta Nuovissima

Felice . . . . V. Scarpetta

DOMENICA, 14: Due Rappresent. - Ore 17 e 21.

TEATRO MORGANA

Comp. Dramm. dir. cav. Gastone Monaldi

SABATO, 13, ore 21: Prima Rappresentazione:

TRE FRATELLI, TRE CASTELLI

3 atti di A. Piergiovanni.

NAZIONALE — Compagnia di operette Marcocchi — Ore 20,45: *Nichette*.

TEATRO QUIRINO

Grande Compagnia di operette « CITTA' DI MILANO »

SABATO, 13, ore 20.45: Quarta Rappresentaz. della nuovissima oper. del M. C. Lombardo:

La Vergine dell'Anello

Grandissimo successo

Prezzi normali

TEATRO DEI PICCOLI

(*Via SS. Apostoli, 19*)

DOMENICA, 14, ore 15.30, 17 e 18.30:

Fagiolino cuoco dei briganti

Commedia in due atti per burattini

Seguirà: Uno spettacolo variato per marionette.

Poltrone, L. 1.20. — Poltroncine, L. 0.70

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *La madrina e il suo figlioccio*.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 16.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Commenti alla risposta degli Alleati

I giornali americani

NEW YORK, 12.

I giornali americani commentano la risposta dell'Intesa alla Nota di Wilson.

Il *New York Herald* dichiara che il documento rimarrà uno dei più impressionanti che ricordi la storia ed aggiunge: Perfettamente compresi della loro intera responsabilità di fronte ai popoli che essi rappresentano e della giustizia della causa alla quale questi popoli, come l'umanità, si sono consacrati, gli uomini di Stato alleati hanno redatto una nuova dichiarazione di indipendenza a nome della civiltà.

Il *New York Herald* domanda: Le potenze centrali e la Germania avranno la sfrontatezza di dire che tutte queste condizioni, senza eccezione, non sono giuste? Se la Germania esponesse una tale opinione essa avrebbe contro il giudizio del mondo intero, come presentemente ha di fronte, in armi, una gran parte di esso. Tutte le nazioni oltre le frontiere che racchiudono le Potenze centrali, accetteranno ed approveranno una pace basata su queste condizioni. Ricordandosi delle sofferenze e delle perdite dovute alle devastazioni di questa guerra, il mondo accoglierà con particolare sollecitudine le garanzie proposte per la pace futura dell'Europa. E può la Germania opporsi alla pace della giustizia e del diritto eterni contro l'unione delle Nazioni che offre di garantire che la pace non venga nuovamente turbata? La sua affermazione che essa si batte per la propria esistenza, perde ogni valore di fronte alle solenni assicurazioni degli alleati, che mai è stato loro scopo quello di sterminare i tedeschi. Sia alla Germania di dire se ormai la pace debba regnare; essa può continuare la guerra, ma la lotta sarà senza speranza, con una disfatta inevitabile e a condizioni ancora più dure.

I giornali inglesi

LONDRA, 12.

Il *Times* giudica la Nota a Wilson cortese, di intenzioni amichevoli, chiara e positiva; ben ragionata ed animata da alti ideali politici e morali, a cui il popolo degli Stati Uniti ha sempre reso omaggio.

Il *Daily News* che aveva fatto una riserva per la risposta alla Nota germanica, approva ora pienamente la risposta a Wilson. La riorganizzazione dell'Europa, essa scrive, del principio di nazionalità è la condizione fondamentale di una pace stabile.

Il *Daily Cronicle* scrive: L'America non mancherà di notare che la Gran Bretagna non formula alcuna domanda. La Gran Bretagna non parla delle Colonie nemiche e non esige punizioni o compensi per gli attentati compiuti contro i diritti e contro le persone di cittadini britannici. E' questa una nuova prova che noi non abbiamo fatto la guerra mossi da spirito di lucro o per distruggere un concorrente commerciale, ma semplicemente per il senso del dovere, come campioni del diritto delle genti e contro coloro che lo violarono.

Il *Daily Express* nota che la risposta degli Alleati che non ammette compromessi metterà fine ai tentativi di mercanteggiamento della pace e nel contempo convincerà il popolo tedesco che non ha probabilità di ottenere una pace che lasci il suo imperatore libero di cominciare nuove guerre quando gli sembrerà opportuno.

I giornali francesi

PARIGI, 13.

I commenti della stampa francese alla risposta degli Alleati alla nota di Wilson esprimono sopratutto compiacimento per la limpidezza con cui sono esposti gli scopi della pace da contrapporre a quelli che i nemici chiamano scopi di guerra. Lo stesso documento è come la *magna carta* dell'Europa futura e ognuno degli Alleati deve essere fiero di vedere le sue rivendicazioni speciali corroborate esplicitamente da tutte le potenze dell'Intesa. I giornali francesi mettono naturalmente in rilievo che in tal modo una delle condizioni essenziali della pace sarà la restituzione dell'Alsazia-Lorena, come dovrà esserne condizione essenziale la liberazione di Trento e Trieste dal giogo austriaco.

« Viva Battisti! » esclama Hervé, accennando a questa clausola. Hervé nota ancora che la breve frase sugli czeco-sloveni ha importanza capitale perchè significa che l'impero austro-ungarico deve essere infranto, radiato dalla lista delle grandi nazioni.

Il *Temps* osserva che la nota indica molto giustamente che la questione delle responsabilità dominerà la pace come ha dominato la guerra. Per essere durevole la pace dovrà essere costruita su questa base e bisogna che un rinnovamento della aggressione del 1914 divenga impossibile.

Il *Temps* conclude infine lodando la nobile forma della protesta del Belgio che detta il proprio dovere a tutte le nazioni civili.

Il *Journal des Debats* rileva poi la protesta che la nota degli alleati eleva molto giustamente contro l'assimilazione stabilita nella nota americana fra i due gruppi di belligeranti e che ha scandalizzato gli americani stessi.

I giornali svizzeri

ZURIGO, 12.

Commentando la Nota dell'Intesa al Presidente Wilson, il *Journal de Genève* dice che essa produrrà l'impressione più favorevole. Il suo linguaggio fermo e dignitoso è quello della franchezza; essa si ispira ai principi della libertà e della giustizia e giustifica pienamente di per sè stessa il passo di Wilson. Sta ora alla Germania di rispondere; essa non potrà sottrarvisi, dovrà dire per quali scopi essa continui a combattere; l'opinione del mondo aspetta.

La *Tribune de Genève* scrive: Dal punto di vista dell'umanità la Nota appare la vera carta umana che sola può porre su basi solide l'Europa futura. E' una carta d'onore che impegna l'Intesa come nessun'altra, è una carta dei diritti delle nazioni che completa quella dei diritti dell'uomo e del cittadino; una carta della libertà e della giustizia dalla quale emana una tal luce che non può ingannare.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica: Legge che converte in legge il R. decreto 31 gennaio 1915, n. 30, relativo alla temporanea abolizione del dazio doganale sul frumento, altri cereali e loro derivati, e ad altri provvedimenti — Decreto-legge Luogotenenziale col quale è approvata la convenzione stipulata con l'on. Marconi per il servizio radiotelegrafico e radiotelefonico — Decreto-legge Luogotenenziale recante norme per disciplinare la macellazione delle vacche e delle giovenche gestanti e dei vitelli.

Deviamento ferroviario tra Vezzano ed Arcola

L'Agenzia Stefani comunica:

Questa notte il treno n. 7, proveniente da Genova e composto della macchina e di dieci veicoli, deviava presso lo sbocco della Galleria Formola tra Vezzano e Arcola.

La macchina e la vettura di coda restarono sul binario; tutte le altre vetture deragliarono. Di esse quella postale e un vagone-letti ribaltarono sulla scarpata.

Rimasero feriti, piuttosto gravemente, un agente ferroviario e leggermente un impiegato postale e due viaggiatrici.

Il servizio ferroviario ha continuato sul binario dei treni pari, ma si sta lavorando per riattivarlo immediatamente anche su quello dei treni dispari.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 14 gennaio 1917, a L. 130.05.

ROMA, 12. — Parigi 116.80 1/2 — Londra 32.36 1/2 — Svizzera lire 167.08 — New York 6.92 1/2 — Buenos Ayres 3,03 — Oro 129.37.

BOLLETTINO MILITARE

Promozioni per merito di guerra

Di Nardo, sottotenente deposito fanteria Caserta, nominato in servizio attivo.

Nomine provvisorie fatte dal Comando Supremo e confermate dal Ministero:

Tenenti di complemento nominati in servizio attivo: Azzuè, distretto Gaeta, destinato deposito fant. Bari — Bomola, distretto Torino, 3 alpini — Calculli, id. Taranto, destinato deposito fant. Massa — Parisi, regg. « Genova » cavalleria — Biondi, 1.o genio.

Sottotenenti di complemento nominati in servizio attivo: Ladi, distretto Firenze, destinato 41 fant. — Reitano, distretto Siracusa, destinato deposito fant. Bari — Varoschi, deposito Ancona.

STATO MAGGIORE GENERALE

Arvonio, tenente generale; De Angelis, maggiore generale, collocati a disposizione.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Inzza, legione Verona, promosso tenente.

ARMA DI FANTERIA

Marcelli, colonnello, nominato comand. deposito fant. Roma.

Tenenti colonnelli che assumeranno le funzioni del grado superiore:

Bagni, 4 alpini — Alliney, 8 id. — Pizzarelle, 10 fant. — Celler, 10 fant. — Brocchi dep. fant. Lecce — Romanelli, id. id. Catanzaro — Cambò, 74 fant. — Presbitero, dep. fant. Palermo — Provale, id. id. Ancona — Sirchia, 92 fant. — Di Dio, dep. fant. Catanzaro — Crespi, 84 fant.

Lombardi, tenente colonn. in aspett., richiamato in servizio 11 fant. — Rughini, ten. colonnello in aspettativa, richiamato 58 fant. — Rella, capitano in aspettativa, richiamato deposito 31 fant. — Conti, capitano id., richiamato 32 fanteria.

Allievi del 2.o anno della Scuola Militare, nominati sottotenenti in servizio attivo:

Miceli, 3 fant. — Riaudo, 13 fant. — Righetti, 42 fant. — Palazio, deposito Pavia — Pelaghi, id. Bari — Mangozzi, id. Firenze — Minotti, id. Parma — Palmieri, id. Lecce — Saso, id. Palermo — Agosti, id. Alessandria — Rizzi, 14 fant. — Grande, 10 id. — Fiume, deposito Lecce — Agnoci, 5 fanteria — Marletta, 1 id. — Sansone, 26 id. — Pinzanti, deposito Pisa — Cambi, id. Arezzo — Ungaro, id. Roma — Riccio, id. Perugia — Prosocci, id. Livorno — Passagno, id. Venezia.

Santoni, capitano in aspett., richiamato 3 bersaglieri — Bruno, tenente in aspett., richiamato 27 fanteria — Cujuli, id. id., id. 6 alpini.

Sottotenenti promossi tenenti:

Zinnato 15, fant. — Festa, dep. 27. id. — Costetti, 72 fant. — De Mastro-Calvetti, 3. alpini — Bossi, 49 fant. — D'Avenia, dep. Alessandria — Pacetti, 32. fant. — Antonacci, truppe Eritrea — Giannola, id. id. — Laricchiuta 9. fant. — Perrini, 2. gran. — Spina, dep. fant. Bari — Cioce, 9. fant. — Mariani, 3. id. — Bartoletti, truppe Eritrea — Corchiara, 33. fant. — Ruocco, dep. fant. Macerata — Potenza, dep. bers. Palermo — Margotti, 36. fant. — Dimessi, 9. bers. — De Cesare, 41. fant. — Biraghi, 26. id. — Contardi, 26, id. — Gravina, 2. bers. — Furio, 26. fant. — Manganaro 21. id. — Maggi, 32. id. — Ziveri, 62. id. — Driollo, dep. fant. Verona — Ton, 7. bers. — Arcidiacono, dep. fant. Ozieri — Arcamone, 30. fant. — Pennati, 3. alpini — Spada, 5. id. — Tarantello, 12. fant. — Monacci, 26. id. — Previero, 30 id. — Poggipollini, dep. fant. Cuneo — Bodo, 59. fant. — Ganossi, dep. fant. Brescia — Giacheddu id. id. Ozieri — Amoroso, 15. fant. — Givolari, truppe Eritrea — De Pui, 3. alpini — Ruotolo, 10. fant. — Simone, 31. fant. — Danesi, 11. bers. — Bonafede, 52. fant. — Barbaza, 22. id. — Arminio, dep. fant. Genova — Cotta Ramusino, 24 fant. — Ricci, 45. id. — Cecchi, 54. id. — Giordano, dep. fant. Torino est. — Fontana, dep. fant. Alessandria — Furian, 48, fant. — Solinas 36. fant.

Sottotenenti di complemento nominati in servizio attivo:

Izzi, distretto Frosinone, dest. 15 fant. — Salvatoris, id. Casale, id. dep. fant. Bari — Bossoni, id. id. id. Piacenza — Trombetti, id. Roma, id 28. fant. — Camarda, id. Cefalù, id. 93. id. — Corradi, id. Ancona, id. deposito fant. Brescia — Gastaldi, id. Mondovì, id. 34. fant. — Villari, distretto Palermo, dest. dep. fant. Venezia — Frudenza, id. Foggia, destin. 52 fant. — Tuccimei, id. Roma, id 88. fant. — Cavalli, id. Padova, id. 7. alpini — Blasi Wapter, id. Taranto, id. dep. fant. Ancona — Uva, id. Livorno, id. dep. fant. Catanzaro — Campus, id. Sassari, id. id. id. Ozieri — Mongo, id. Sassari, id. 45 fant. — Macera, id. Sulmona, id. 3. bers. — Frau, id. Cagliari, id. 46. fant. — Cerceo, id. Teramo, id. 16. bers. Conte, id. Genova, id. dep. fant. Alessandria — Mazza, id. Benevento, id. dep. fant. Caserta — Woett, Napoli, id. dep. fant. Napoli — Sciarretta, id. Campobasso, id. 96. fant. — Guacci, id. Napoli, id. 64. fant. — Scandurra, id. Palermo, id. 32. fant. — Veneziano, id. Girgenti, id. 46. fant. — Lelli, id. Napoli, id. dep. fant. Torino — Bulzoni, id. Reggio Calabria, id. dep. fant. Cosenza — De Cristofaro, id. Avellino, id. dep. fant. Roma, — Giacchetti, id. Napoli, id. truppe Eritrea — Grasso, id. Messina, id. 48. fant. — Petrini, id. Perugia, id. 51 fant. — Marconidi, id. Ascoli Piceno, id. 2. fant. — D'Andrea, id. Frosinone, id. dep. fant. Roma — Gargano, id. Bari, id. dep. fant. Alessandria — Musmeci, id. Catania, id. dep. fant. Catanzaro — Isolani, id. Pistoia, id. dep. fant. Piacenza — Bosario, id. Vercelli, id. 2. alpini — Iallo, id. Pinerolo, id. 4. alpini — Schiavoni, id. Taranto, id. 65. fant. — Daidone, id. Trapani, id. 11. bers. — Cavallina, id. Modena, id. 8. bers. — Della Croce, id. Milano, id. dep. fant. Messina — Persi, id. Roma, id. 34. fant. — Noce, id. Potenza, id. 2. fant. — Barberis, id. Novara, id. 10. bers. — Moneta, id. Perugia, id. 16. fant. — Viola Torello, id. Lucca, id. 69 fant. — Ciminello, id. Caltanissetta, id. dep. bers. Verona — Bruza, id. Brescia, id. 92 fant. — Vercelli, id. Novara, id. 77. fant. — Bollardo, id. Genova, id. 63. id. — Baduel, id. Perugia, id. dep. fant. Messina.

Sottufficiali nominati sottotenenti in servizio attivo:

Marchese, maresciallo, dest. 3. fant. — Borghesi, id. 52. fant. — Airoldi, serg. magg. id. 35. fant. — Delli Carri, id. dest. 10. fant. — Aloe, id. id. 1. bers. — Di Filippo, id. id. 4. fant. — Adorno, id. id. 6. fant — Negro, id. id. 18. fant. — Bernardi, id. id 68. fant. — D'Arpa maresciallo, dest. 48. fant. — Marzeli, id. 7. bers. — Sagone, id. 75. fant. — Calabrò, serg. magg., id. 22. fant. — Fabiani, id. 51 id. id. 63. fant. — Todini, id. 30, id. id. 31. fant.

ARMA DI CAVALLERIA

Cugini, maggiore, promosso tenente colonn. dep. cavalli Lazio — Giubilei, id. cavall. « Padova », id. id. — Caccia, primo capitano, cavalle. « Treviso ».

Tenenti promossi capitani:

Brunetti, lancieri « Montebello » — Voli, « Savoia » cavall. — Latina, « Nizza » cavall.

Sottotenenti promossi tenenti:

Ripamonti, lancieri « Vittorio Emanuele » — Iannuzzi, cavall. « Treviso » — Eile, id. « Padova » — Fa di Bruno, id. « Caserta » — Catalano Gonzaga, id. « Lodi » — Baschieri, id. « Padova » — Rossi, id. « Piacenza » — Capra, id. « Udine » — Zucchini, lancieri « Vercelli » — Torella, cavall. « Treviso » — Puglisi, id. « Roma » — Invrea, id. « Palermo » — de Bottis, id. « Umberto I ».

Allievi della Scuola Militare nominati sottotenenti:

Baldi, lancieri « Aosta » — Martini, cavall. « Aquila » — Bagnacci, id. « Treviso » — Nisivoccia, id. « Piacenza » — Bernardo, id. « Vicenza ».

Severini, tenente in aspettativa richiamato in servizio cavall. « Caserta ».

ARMA DI ARTIGLIERIA

Capitani promossi maggiori:

Caligaris, destinato 11 campagna — Modotti, id. 4 id. — Ferrari, id. 4 fortezza — Negri, id. 19 camp. — Veglino, id. 36 id. — Severini, id. 18 id. — Fedele, 1 montagna — Laviano, 35 campagna — Massuca, id. 4 fortezza — Enrichi, id. 2 pes. camp. — de Cesare, 2 fortezza — Adorni, id. 1 9id. — De Luca, id. 12 campagna — Profumi, id. 30 id. — Gentile, id. 30 id. — Orsi, id. 1 pes. camp. — Franceschetti, id. 10 fortezza — Pabis, id. 10 id. — Serrale di Cerisano, id. 6 camp. — Sbriscia-Fioretti, id. 6 fortezza — Reale, id. 7 campagna — Borboneso, id. 4 fort. — Terra Abrami, id. 31 camp. — Alberti, id. 2 fort. — Landi, id. 4 fort. — Rabaglino, id. 2 mont. — Pozzatti, id. 7 fort. — Ceppi, id. 31 camp. — Pellizzetti, id. 2 fort. — Zoccola, id, 2 camp.

Manfredini, colonnello, nominato comand. reggimento camp. Bologna — Sierra, id., collocato a disposizione — Moscuzza, id., id. id.

Capitani promossi al grado di maggiore:

Gelli, 3 mont. — Garavelli, 22 camp. — Casalini, 2 pes. camp. — Ferrari, 1 pes camp. — Fiorentino, 3 id. montagna — Vitelli, 30 id. campagna. — Berti, 4 id. fort. — Locascio, 20 id. camp. — Vayra, 30 id. id. — Manti, direzione Messina — Testa, 3 art. mont. — Forestieri, 4 fot. — Piras, 1 fort. (costa) — De Risi, 3 art. fort. — Guarienti, 6 camp. — Bianchetti, id. 30 id. — Fiochi, 3 fort. — Pozzolini, 1 pes. camp. — Gatto 25 camp.

Ricci, tenente 30 id., promosso capitano — Bordigiani, sottotenente 23 id. id., id. tenente — Faraci, id. 3 id., id. tenente — Sabatucci, id. 24 camp., id. tenente — Prestini, 23 id., id. tenente.

Sottotenenti promossi al grado di tenente:

Tuzza, 6 camp. — Roberti, 34 id. — Franzano, 21 id. — Rastelli, 4 id. — Gambino, 6 id. — Cavaliere, 33 id. — De Maio, 6 fortezza — Sapio, 1 mont. — Cucchiarelli, 27 camp. — Locatelli, 5 fort. — Occhipinti, 4 id. — Ghy, 1 mont. — Bassi, regg. a cavallo — Ponzoni, 21 camp. — Fiduccia, 11 id. — Salerno, 2 mont. — Reversi, 3 fort. — Riganti, 2 mont. — Spinucco 12 camp. — Schiavone, 30 id. — Benedetti, reggimento art. Cremona — Carelli, id. id. Pavia — Lorito, 4 fort. — Colombani, 3 mont. — Avallone, 4 fort. — Villelle, 3 id. — Guido, 3 mont. — Stella, 4 fort.

Polone, ten. colonn., richiamato 11 artiglieria camp. — Zardo, maggiore, richiamato 2 artiglieria mont. — Zanchini, sottotenente, richiamato 10 artiglieria fort.

ARMA DEL GENIO

Capitani promossi al grado di maggiore: Mammoli — Savoja.

Pamarici, sottotenente 6 genio promosso tenente — Orecchio, id. 1 id., id. id.

L'imposta sui militari non combattenti

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto proposto dal Ministro delle Finanze sulla imposta ai non combattenti.

A tale imposta — art. 1, istituita col decreto Luogotenenziale 9 novembre 1916, sono tenuti tutti coloro che si trovano addibiti ad aziende, stabilimenti od officine le quali provvedano materiali o lavori per conto del R. esercito o della R. marina, ovvero forniscano le materie prime per i materiali suddetti e che non prestino effettivo servizio nell'esercito combattente nonostante l'avvenuta chiamata alle armi della rispettiva classe, categoria o specialità, sia perchè dispensati od esonerati in applicazione del decreto 29 aprile 1915, e decreto Luogotenenziale 17 giugno 1915, sia perchè comandati, posti a disposizione, o, comunque, assegnati nelle località stesse in cui precedentemente lavoravano.

L'obbligo del pagamento della detta imposta spetta anche a coloro che già fossero iscritti nei ruoli di quella sulle esenzioni dal servizio militare di cui all'allegato *A* del R. Decreto 12 ottobre 1915, salvo ai medesimi la facoltà di domandare l'esonero di quest'ultima con apposita denuncia da presentare all'Intendenza di finanza della Provincia, sede dell'azienda che ha eseguita la ritenuta. L'Intendenza rimetterà la denuncia all'Agenzia competente ad operare l'esonero, attestando, in base agli elementi di controllo esistenti in ufficio, che, in confronto al denunciante, venne effettuata la trattenuta del nuovo tributo sui militari non combattenti.

Un saggio provvedimento

per gli studenti in medicina

In seguito all'interessamento di S. E. il Ministro Bianchi, il Ministero della Guerra, con recente provvedimento, ha disposto che tutti i militari studenti in medicina che si trovano fuori della zona di guerra, siano trasferiti, qualora ne abbiano già fatto domanda, nelle città ove ha sede la Università presso la quale erano inscritti prima del 26 novembre u. s.

Per l'avanzamento degli ufficiali

Una lodevole disposizione del Ministero della guerra è stata quella di beneficiare gli ufficiali promossi per merito di guerra iniziando la data di anzianità dal giorno dell'azione che valse ad ogni ufficiale il grado superiore. Ora ci si fa giustamente osservare che tale disposizione è stata applicata per gli ufficiali che si sono distinti per fatti d'arme dopo la mobilitazione del 24 maggio 1915, escludendo coloro che si distinsero nelle battaglie della Libia.

Il Ministero della guerra — che è presieduto da una mente così eletta quale il generale Morrone — avvertirà la lacuna e siamo certi che adotterà un sistema meno restrittivo e più rispondente alla giustizia e all'equità.

L'equipaggio del "Taborg" salvato

LONDRA, 13. — Il *Lloyd* annuncia che il vapore norvegese *Cuba* ha raccolto l'equipaggio del vapore danese *Taborg*, affondato il 10 corrente.

Il prestito inglese della vittoria

LONDRA, 12. — Il prestito della vittoria inglese promette di avere un gran successo; la sua emissione, del resto, è stata mirabilmente organizzata. Alcuni locali della Banca d'Inghilterra sono stati specialmente predisposti a questo scopo con numeroso personale. La massima attività non ha cessato di regnare nella *city* durante la mattina. Le compagnie di assicurazione sono fra i primi sottoscrittori; una fra esse, la Prudential Insurance Company ha sottoscritto per una somma di 20 milioni di sterline.

REGIO LOTTO

Estrazione del 13 Gennaio 1917

Bari	9	46	47	82	19
Firenze	63	80	9	49	86
Milano	15	21	17	44	25
Napoli	28	6	49	8	33
Palermo	60	39	57	23	16
Roma	66	4	43	25	41
Torino	53	79	84	82	2
Venezia	27	50	61	33	87

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

†

La mattina del 12 corr., alle ore 2,15, spegnevasi serenamente in Viterbo, munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione e della speciale benedizione del Santo Padre, la nobile ed operosa esistenza di

ERASMO GIORGI

AGRICOLTORE

Cavaliere del Lavoro e dell'Ordine di S. Gregorio Magno

La consorte ANNA RAMACCINI, la figlia IDA in GHEZZI-GIORGI, il fratello Cardinale ORESTE GIORGI, le sorelle LUISA in GIORGI e ADELE in CARAMANICA, il genero CAMILLO GHEZZI-GIORGI, le nipotine ELISABETTA ed ELEONORA ed i parenti tutti addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

Viterbo, 13 Gennaio 1917.

La messa di *requiem* sarà celebrata Domenica 14 corr. in Viterbo, alle ore 10,30, nella Chiesa parrocchiale di S. Luca, dopo di che la cara salma sarà trasportata alla Stazione di Porta Romana diretta a Valmontone per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si omettono le partecipazioni personali e per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Prima Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 41

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA